



prolocorandazzo
associazione turistica della città' di Randazzo

VI RASSEGNA DI POESIE DIALETTALI
“Versi e parole nelle parlate galloitaliche di Sicilia”



RANDAZZO, MONASTERO DI S. CATERINA
MARTEDI'28 DICEMBRE 2010 ORE 18:00



CON LA COLLABORAZIONE
DELL'UNITRE SEZ. DI RANDAZZO

Università delle Tre Età

Introduzione

Siamo lieti di presentare la pubblicazione dei testi della VI Rassegna di poesia dialettale e in lingua italiana "Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia" in programma a Randazzo in occasione dei festeggiamenti del Santo Natale 2010, il 28 Dicembre presso il Salone dell'Istituto Santa Giovanna Antida.

Sei anni intorno ad un progetto che unisce: i poeti, le loro opere e noi estimatori della poesia; ci spinge, oltre che l'amore per la poesia, il desiderio di far sopravvivere la nostra lingua, la lingua delle nostre origini, dove, nelle parole pronunciate, sentiamo l'eco della voce di nostra madre che ce le sussurrava. Essa è la lingua che ha dato espressione ai nostri primi pensieri e sentimenti, che costantemente ci accompagna.

Siamo convinti che il nostro dialetto possa vivere assieme alla lingua italiana; come ci insegnano i grandi letterati siciliani del presente e del passato; nei quali il dialetto diventa la lingua per esprimere i sentimenti e le emozioni dei siciliani.

Motivo in più per amare il nostro dialetto sono le sue peculiarità fonetiche, grammaticali e sintattiche che lo inquadrano in quel gruppo di dialetti definiti ad origine Galloitalica; cioè che portano in sé i segni di parlate originarie del Nord Italia portate da popolazioni del Nord trapiantatesi in Sicilia in epoca Normanna. Afferma Don S. Virzì in "Paesi di Sicilia- Randazzo" : "La prima singolarità percepita dal visitatore è quella del dialetto, che si allontana dagli altri dialetti dei vari centri della Sicilia". Tenendo presente il fatto storico che popolazioni di diversa origine e lingua, formarono il primo nucleo della cittadina, dobbiamo affermare che non basterebbe questo fatto a spiegare caratteristiche dialettali così profondamente radicate e spiccatamente distinte. Si deve tener conto, infatti, che in Randazzo per secoli sulle popolazioni originarie ebbe la prevalenza quella colonia Lombarda, venuta al seguito dei Normanni, che influì moltissimo nella vita politica e sociale, e conseguentemente anche nella linguistica. Ancora oggi il dialetto dei randazzesi si distingue da quello comunemente parlato in Sicilia e, per flessioni e cadenze, si avvicina ai dialetti di altri paesi, in cui prevalsero colonie d'origine Lombarda."

Con la venuta dei Lombardi a Randazzo, alla precedente popolazione formata da greci e da latini, si aggiunse quindi altra gente venuta dall'alta Italia assieme alla contessa Adelasia di Monferrato, moglie del Gran Conte Ruggero, che si insediò nel quartiere di San Martino .

Numerosi sono quest'anno i poeti e gli scrittori presenti, testimonianza di una 2

crescente sensibilità al dialetto come valido strumento di comunicazione e tradizione locale; e la buona presenza giovanile lascia cautamente sperare in un recupero dell'uso del dialetto nelle nuove generazioni. E' presente anche una sezione in "Lingua Italiana", per permettere anche ai più giovani di partecipare alla Rassegna, la quale si è inoltre aperta anche a poeti di altre cittadine di Sicilia come Catania, Linguaglossa, S. Domenica Vittoria, Motta S. Anastasia, Tremestieri Etneo, Mojo Alcantara ecc.

Un grazie a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita di questa Manifestazione Culturale. In particolare a Isabella Marino che per la quinta volta illustra, con grande sensibilità artistica lo spirito della Rassegna, disegnando la copertina della pubblicazione; un grazie al Prof. Domenico Di Martino per la magnifica Prefazione sull'aspetto culturale del dialetto randazzese; un grazie al presidente della Proloco di Randazzo: Prof. Claudio Diletto, per la sensibilità dimostrata ed anche curatore della veste grafica della presente pubblicazione; un grazie al sindaco di Randazzo Dott. Ernesto del Campo e all'assessore alla cultura Dott. Paolo Raciti; un grazie alla Superiora delle Suore di Santa Giovanna Antida, Suor Antonietta Belgiovine, per la cordiale accoglienza. Un grazie particolare, ai lettori delle poesie Sara Gullotto, Marina Sgroi, Chiara Foti, Mattia Cantali e gli Alunni dell'Istituto Comprensivo E. De Amicis di Randazzo; un grazie a Gabriella Magro, Clara Munforte, Arianna Mangano, Giovanni Grasso, Samantha Franco, Eliana Crò, Carmelo Facondo, Gianluca Lanza e Demis Musarra per la preziosa collaborazione; un grazie a Carmela Portale per la collaborazione musicale; un grazie all'Associazione Culturale UNITRE' di Randazzo per la ricerca di poesie; un grazie alla Emittente Televisiva T.G.R. Telegiornale Randazzo della famiglia Magro, per la preziosa collaborazione sempre dimostrata e a tutti i soci della Proloco Randazzo. E' grazie al loro volontariato e al loro amore per Randazzo che questa iniziativa, e tutte le altre promosse dalla Proloco, possono realizzarsi.

Il Presidente

Dott. Vito Claudio Diletto

Il Comitato Organizzativo

Salvatore Aidala, Maria Crimi, Carmelo Facondo, Francesco Fioretto, Carmela Foti, Samantha Franco, Nino Giardina, Giovanni Grasso, Gianluca Lanza, Velinda Magro, Arianna Mangano, Luciano Mondello, Concetta Sgroi, e tutta la commissione Poesie PROLOCO Randazzo.

Prefazione

Le composizioni partecipanti a questa VI edizione natalizia della Rassegna “Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia” costituiscono indubbiamente un momento di alto spessore significativo nella vita culturale di Randazzo.

Esse possiedono un duplice fascino: da una parte quella suggestione antica del prezioso reperto, testimone di epoche passate, sopravvissuto agli strali del tempo per raccontare agli uomini dell’oggi di stagioni ormai in declino. Dall’altra parte nelle opere presentate è possibile riscontrare quel carattere vivo, dinamico ed in continua evoluzione insito in tutti i fatti linguistici e la poesia al di là della vena ispiratoria e degli esiti artistici raggiunti resta comunque un fatto essenzialmente linguistico.

Al lettore accorto che con acume e sensibilità si addenterà tra le pieghe di queste composizioni sarà possibile scoprire più di un tesoro. Chi troverà l’entusiasmo e la passione per spolverare le opere da quella patina di essenzialità che in superficie sembra contraddistinguerle sarà ripagato dai toni delicati e profondi dell’introspezione, dalle tintinnanti arguzie paesane, dal respiro austero e irrinunciabile delle tradizioni secolari.

Ma soprattutto chi leggerà i versi e le parole con l’animo disposto scorgerà lo sforzo di un popolo che attraverso la difesa della propria identità linguistica cerca strenuamente di tutelare un patrimonio di memorie e radici di inestimabile valore, purtroppo sempre più minacciato dall’incalzante omologazione culturale di questi anni.

Come le guglie di Santa Maria, come il profilo bruno e innevato del vulcano, non meno che l’armonioso dispiegarsi al cielo del campanile di San Martino, il dialetto galloitalico rappresenta per Randazzo una ricchezza e un’eredità storico-linguistica da proteggere e salvaguardare con amore e dedizione e ove possibile da promuovere. Le parole raccolte e custodite contenute in questa meritoria raccolta trasudano di amore vero e vogliono lanciare a tutti i randazzesi e a tutti gli innamorati del sapere siciliano un piccolo, coraggioso segnale di speranza.

Relatore

Prof. Domenico Di Martino

VERSI E PAROLE

MATTED ANATRELLA

Nato a Napoli nel 1975, fotografa dall'età di 13 anni, oggi fonde tecnica fotografica e dinamismo dell'immagine per approdare ad un connubio elegante fra modernità e ricerca. Già prima di approdare alla Fotografia ha percorso le strade della poesia partecipando a concorsi, soprattutto nel periodo legato alla carriera scolastica. Nel 2009 la fusione di poesia e fotografia ha portato alla creazione di uno spettacolo di teatro contemporaneo, nel quale gli attori hanno recitato le sue poesie, mentre sul fondo scorrevano delle immagini realizzate dallo stesso. Ancora oggi scrive poesie, prendendo ispirazione dalla vita, dalle fotografie e dalle infinite emozioni che raccoglie giorno per giorno.

Ad occhi chiusi

nel silenzio della notte,
mentre attorno il mondo dorme,
il mio sonno è lontano,
il corpo, riposa smanioso,
desiderio di averti,
dove sei?
Nel silenzio della notte
disegno ad occhi chiusi
i tratti leggeri del tuo io,
scopro il tuo viso tra i capelli,
sfioro il caldo delle tue labbra,
bacio il tuo seno fiero di piacere,
i tuoi fianchi sotto le mani,
gli spigoli delle tue ginocchia,
la mia schiena,
le cosce tremanti di passione,
sorrisi vogliosi tra gemiti sussurati,
il tuo incedere lento,
desiderio soffocato,
gioia martellante,

carne che avvolge la carne,
il piacere.
Gelo nel cuore,
nella notte senza di te,
ad occhi chiusi.

Ragione di Noi

Se il tempo avrà ragione di Noi
e la luce di un nuovo mattino
non ci troverà ancora una volta
a vivere nello stesso desiderio,
ma sconfitti da Noi,
non avrò lacrime,
ma una velata tristezza
ed un sorriso allargato
dal ricordo di te.

Voce sottile

La sera è calata,
il golfo silenzioso
nel freddo invernale
si culla nell’abbraccio
delle luci lontane
la luna leggera è velata.
Il riflesso nel vetro di un uomo
mi guarda con fare un po’ triste
avvicina la fronte alla mia
e lasciando un alone sul vetro
mi sussurra con voce sottile
chiudi gli occhi, lei è qui con te.
Occhi chiusi
le labbra tremanti
pelle tesa che quasi si spacca
il tuo odore dentro la stanza
la tua mano dentro la mia
le tue dita sulla mia spalla nuda
nelle orecchie il racconto di te.
Prendo a muovermi come danzassi
come se la tua voce cantasse
un amore fatto solo di me.
La sera è calata
ora regna nel golfo sovrana
quella luna dapprima velata.
Il riflesso nel vetro di un uomo
avvicina la fronte alla mia
e lasciando un alone sul vetro
mi sussurra con voce sottile
sarai sempre in sua compagnia.
(M. Anarella)

SANTO ANZALONE

Nacque a Randazzo il 27 giugno 1905 in una modesta famiglia contadina e ivi morì il 26 dicembre 1996; lasciò presto gli studi per avviarsi al lavoro nei campi: la sua fu una vita di duro lavoro cui mai si sottrasse, anzi onorò con gioia e orgoglio non comuni. Si definiva “poeta naturari” come se la poesia gli nascesse dal cuore come la pianta dalla terra. I suoi versi sono collegati alla natura, pervasi da profonda fede religiosa e attenti alla vita sociale. Parte della sua produzione poetica è stata pubblicata nel 1998 nel libro “U cullucaturi, u patruni rà vigna e u zappaturi”. Le poesie degli anni scorsi furono premiate con la pubblicazione nelle “Rassegne di poesia in dialetto Galloitalico” di Sperlinga. Per il sesto anno consecutivo i figli ci permettono di pubblicare le sue poesie.

Natale 1971

Si partirono da Nazareth a Betlemme andarono
Dopo un lungo cammino stanchi arrivarono
I poveri Santi e immacolati sposi
Pieni di lacrime e sospiri angosciosi
Si rassegnarono alla Divina sperme
Che per aiuto non v'è altra geme
Recandosi a dare il loro censimento
Al governo Romano superbo e tremendo

Si presentarono all'infernali uffici
Mesti dolorosi ed infelici
Erano poveri ma di stirpe reale
Furono maltrattati con sgarbo brutale
Le ore passarono e giunse la sera
Cercarono alloggio ma rifiuto s'avvera
Si umiliarono ai locandieri
Li cacciarono via quei cuori fieri
Rifiutandoli li chiudevano le porte
Non accettarono la divina sorte,
S. Giuseppe e la Madonna Santa
Non trovarono ne albergo ne locanda

Per scontare i nostri capricci
Rimasero fuori poveri infelici
Uscirono fuori nella campagna oscura
Ov'era silenziosa la natura

Allontanandosi dai Betlemiti
Con i cuori dolenti e afflitti
Avvicinandosi verso la collina
Intirizziti dal freddo e dalla brina
Trovarono una stalla malandata
Tutta gelida quasi diroccata
In quella misera capanna poverella
Partorì la Santa Verginella

Nella greppia di un bue e di un asinello
nacque il Divino Bambinello
Colui che alle tempeste rende il sereno
nasce al freddo su poco fieno
Colui che tutto muove e a Lui deve
soffre sul ghiaccio e la neve
Colui che regge l'infinito
ecco che nasce povero ed afflitto

Subito giunsero gli Angeli giubilanti
glorificando il Santo dei Santi
e pace in terra ai cuori fedeli
riempivano di gioia la terra e i Cieli
cantavano tutti in armonia
festosi al neonato Messia.
Subito in quell'istante misterioso
apparve un astro luminoso

Che armonia che melodia al Re della gloria
che sulla terra portò la vittoria
a tutta la gente che è pura di cuore
richiede la pace il Dio dell'amore
distruggendo l'impero infernale
riedificando il puro morale
non più trionfo al drago uragano
Gloria ed onore al Dio Arcano

Nel cielo scintilla quell'astro brillante
I pastori se ne accorsero sull'istante
i pastori erano attorno al fuoco ardente
e un Angelo gli apparve risplendente
Gli disse venite e adoriamo
a colui che toglie i nostri peccati l'amiamo.
Stanotte nacque Gesù Bambino
il Buon Pastore del Regno Divino.

Loro erano tutti al fuoco attorno
In quell'aurora di eterno giorno
subito s'alzarono contenti
per vedere il Dio dei potenti
al comando del Santo Cherubino
andarono a trovare Gesù Bambino
Corriamo adoriamo il fatt'Uomo Verbo
lui ci perdoni del peccato acerbo.

Giunti al presepe luminoso
trovarono il Pargolo Veggente e Glorioso.
O che splendore o che dolce sorriso
de' fa che ti godiamo in eterno Paradiso
colmi di giubilo con fede viva e vera
Tutti si prostrarono in preghiera
a quel dolce fanciullo che l'anima incanta
la nuova aurora con la Madre Santa.

San Giuseppe ringrazia i pastori
Che Dio li premi con gli eterni onori.
O Santo de'Santi Verbo Incarnato
venisti a penare per il nostro peccato
Tu sei l'Altissimo Tu sei il Sommo
da Dio ti umiliasti a farti uomo
ognuno di noi ti offriamo il nostro dono
riconoscendoti il vero Dio dell'alto trono
Tu solo eterno, Tu viso luminoso
dè fa' che venga il Tuo Regno Glorioso.

San Giuseppe ringrazia i pastori
Che Dio vi premia con gli eterni onori
con l'augurio santo e verace
di goderlo lassù nell'eterna pace
Gesù nacque col segno della stella
per dare a noi una vita novella
come predisse il profeta Isaia
una vita tutta santa, pura e pia.

I Confrati di Maria Santissima Annunziata
tutti invociamo una sorte beata
per l'intercessione della Madre Divina
Lei è potente e nostra avvocata
Lei ci difende alla corte beata
Lei è il nostro ausilio e speranza verace
col Suo manto è corona di pace. *(S. Anzalone)*

Auguri ri bon Natari!

E Rannazzisi e forestieri e a tutti pari

Vi auguru a tutti bon Natari

Bon Natari ai vecchi e ai carusi

a tutti i saggi e ai murrittiusi

Bon Natari ai carusi e ai vicchiarelli

cu jorna tranquilli e anni belli

Bon Natari ai poviri e ai ricchi

manciaru mustarda, mustazzuora e fichi sicchi

Bon Natari ai ricchi e ai puvirielli e grassi

boni festi cu' divertimenti e spassi

Bon Natari ai tristi e ai saggi

'nda tutti i cittati e 'nda tutti i villaggi

Bon Natari a cu avi sordi assai

e ai puvirielli chi soffrunu guai

Bon Natari ai sani e ai marati

e a tutti i dispiaciuti e bannunati

Bon Natari ai forti e ai giganti

e a chilli chi senza travagghiu vanu avanti

Bon Natari ai ricchi e ai puvirielli

e a chilli chi pi sa dubbari vuorunu centu guastielli

Bon Natari a tutti i cavarieri

e miegghiu a chilli chi vanu a pieri.

Bon Natari a tutti i fimminelli e ai mascuritti

chi poi quannu su' ranni si fanu ziti

Bon Natari a cu va a scuora

e chi pratica a bona parora.

Bon Natari a tutti i cumannanti

pi fari beni a tutti quanti

Bon Natari a tutti i magistrati

chi non cunnannanu cu farsi atti

Bon Natari a l'avvocati,

chi non si vinnunu alla convenienza

ma chi difennunu cu pura coscienza

Bon Natari ai testimoni

chi non diciunu minzogni pi rigali e doni.

Bon Natari a chilli chi si occupanu ri marati

chi dunanu onesti risultati

Bon Natari a tutti i malantrini e briganti

chi Dio li pirduna e li cunverti Santi.

Bon Natari a nomu ra famigghia ru Signuri

chi a tutti ama cu sinceru amuri

Bon Natari a nomu ri Gesù Bamminu

chi a tutti vuori 'o so' Regnu Divinu.

(S. Anzalone)

LEONARDO BARONE

E' nato a Linguaglossa nel 1930, si è diletato nelle rime sin dalla giovinezza, ma significativo per la sua vena poetica fu l'incontro col professore Incorpora, il quale lo incoraggiò a scrivere con sistematicità; da allora ha partecipato a numerosi Concorsi di Poesie ricevendo menzinni e lodi.

Ciurritta di cannitu

T'haju addivatu, ciurritta di cannitu
e sira e matinu t'haja abbiviratu.
Ora ca intra 'stu cori c'è n'attritu,
di 'stu travagghiu vogghiu lu fruttatu.

Jacuneddu d'amuri 'nnamuratu
cu 'st'occhi beddi e cu 'sta facci di sita
oggi t'haju pinsatu 'nta jurnata
e tuttu lu jornu non m'hai datu vita.

Parru cu tia cuccinella di campagna
tu si pusata intra la me vigna
chi tò biddizzi e cu li to culuri
ti o mintisti intra lu me core.

Jù haju fattu 'na luntana via
comu 'nu gersuminu arrampicatu,
arrampicatu a tia,
amuri ,ciatu.

E tu soffri d'amuri
e resti 'nta lu votu,
figghiuza jè sbagghiatu,
ca non si mangia 'stu fruttu pruibitu.

'Nta la testa metti un pinseri:
li cosi beddi non li lassari arrieri.

Amuninni tantu luntanu,
unni l'aceddi cantanu 'st'amuri,
supra li munti o supra li sinteri
unni ci sunu tutti li virduri,
unni nun c'è ne scrusciu ne rumuri,
unni ci sunu tutti li sipali.
C'ammenzu li fraschi si fannu l'amuri.
Si, c'ammenzu li fraschi si fannu l'amuri.
Si, c'ammenzu li fraschi si fannu l'amuri.

Farfalla ca' traversi lu disertu

Tu si 'na fimmina bedda
e assai sacra

Tu si comu lu meli quannu 'mpica,
chiù di li mani ti lu voi spicari
e chiù ti vo 'mpica 'nta lu cori.
Li to biddizzi sunu biddizzi rari,
mi fazzu curaggu e ti lu vogghiu diri
jù preju a la Madonna e a lu Signuri
di darimi chiù forza 'nta 'stu cori.

Stavota paru cu tia filu sottili,
cù lu sapi quantu è duci lu to' amuri.
Tuttu lu jornu mi fai pinsari
Cosi beddi di centu maneri.

Ti pensu 'nta la valli,
ti pensu 'nta lu sinteru.
Si bedda comu la rosa 'nta li rusari,
'nta la me testa c'haju nu pinseru,
chiu ti pensu e chiù bedda mi pari.

Ju travagghiu ammenzu a la campagna
e tuttu lu jornu ammenzu a la mè vigna
cu la menti pensu sempri a tia,
e tuttu lu jornu si la mè cumpagna.
Sentu 'na vuci ca mi fa di ecu
Jè la tò vuci ca chiama a mia.
Mi votu, mi giru 'ntornu e a nuddu viu.

M'assettu supra 'na petra cu la manu 'n
frunti
E pensu a tia e dicu:
“Quantu ti voli beni lu mè cori,
quantu cocci di rina ci sunu 'nto mari
quantu ciuri fannu li 'nzalori,
quantu li stiddi 'n cielue 'n terra ciuri”.

Farfalla ca traversi lu disertu
Stanca e sudata cu malincunia,
di nulla latu tu ni trovi versu,
nissunu c'evi ca pensa a tia.
Jù t'invitu 'nta lu mè jardinu,
cu tantu affettu e tanta simpatia
spirannu cu tu prestu truovi amuri
e resti ammenzu a l'erba a mienzu li ciuri.
(Leonardo Barone)

Patrirtu miu

Patrirtu miu
mi riordu quannu jù eru carusittu,
mi davanu lu pastuni intra la bucca
pigghiatu ri fami e jù eru afflittu.

Travagghiatu di suli e 'nsuli,
quannu cantava lu jaddu a la matina
signava l'arbura e si parteva
e cu lu friddu di la tramuntana
si tirava comu lu boi, vita mischina.

O patri, patri, patrirtu miu
quant'havi ca ti cercu e non ti trovu
haju furriatu lu munnu,
haju jutu a turri e puru a 'riu,
parrai cu li santi e puru cu Diu
e 'nta 'stu cori miu c'hevi nu chiovu.

M'assettu 'nta lu passu di la vigna
E, lassatimillu diri,
la vita jè 'mpastata di duluri,
la vita jè 'mpastata puru d'abbili,
cu nasci 'nta 'sta terra certu mori.
(Leonardo Barone)

GAETANO BELLIA

Gaetano Bellia nacque a Motta S. Anastasia (CT) il 19 Febbraio 1896; morì a Catania il 4 Maggio 1961. Ferroviere, cominciò a poetare fin dall'età di dieci anni, ispirato dai canti di Carmelo Caruso e di Giuseppe Nicolosi Scandurra, poeti di forte natura popolare. Concittadino del tenore Giuseppe Di Stefano ne ha sempre sostenuto il valore. Per Bellia, la poesia è sempre stata, assieme alla famiglia, il primo motivo di vita.

La poesia lo possedeva in qualsiasi momento: durante le campagne di guerra, durante il lavoro e durante le ore libere. Numerose le poesie pubblicate su giornali come “Lei è l'ariu” e “Po' t' u cuntù” o su Antologie quale “Antologia di poeti siciliani (seconda edizione del 1931 a cura del “Popolo di Sicilia”; “Strenna della poesia dialettale siciliana” (volume primo del 1937 e volume secondo del 1938) a cura di Vincenzo De Simone e Giuseppe Pedalino; “Antologia del sonetto siciliano (1948) a cura di Salvatore Camilleri. Ha partecipato a diversi Concorsi di poesia, il più delle volte vincendoli o classificandosi ai primissimi posti.

A la Sicilia

Fina ca moru, notti e jurnu cantu
pri la Sicilia mia, terra nativa,
pri lu to mari, li jardini e quantu
vini prudu, ménnula ed aliva.

Tu sula 'nta stu munnu si lu vantu
di sùrfuru e di sali si surviga .
Ti chiamu, matri mia, terra d'incantu
ppi lu to celu e l'aria salutiva.

L'Etna 'mmenzu a tia, fuma, patruna;
sta sempri verdi e janca in ogni latu,
ma certi voti disturbi ni duna..

Jù, comu 'n figghiu to affizunatu,
cantu, finu ca moru, pri la cruna
ca la natura eterna t'ha lassatu.

(G. Bellia)

Taurmina

Taurmina, cu' varda li to alturi,
lu verdi ca t'ammanta ccu li giuri
e, a li to' pedi, Giardini e lu mari,

si senti 'n-cori 'na giamma d'amuri
a lu to munti vulissi acchianari ;
tu di granni pueta e di pitturi
ti fai sempri discriviri e pittari.

Ccu la to luna, ca ti vasa 'n-frunti
'nsemi a li stiddi ,di ccà sutta, pari
ca su pusati supra li to munti.

Siculu 'ncantu, ti lu poi vantari
si un locu tali ca non ha' cunfrunti
e fa li furisteri 'nnamurati!

(G. Bellia)

A lu Tinuri Giuseppe Di Stefano

Di Stefanu, si un duci risignolu,
ccu lu to cantu, a tutti fai 'ncantari;
troppu àutu spiccasti lu to volu,
quannu 'ncignasti lu nidu a lassari.

Lu cantu to lu godi 'n'autru solu
luntanu assai di li nostri mari,
però provu gran gioia e mi consolu
si tu a Catania veni a dibuttari.

Ora tuttu lu munnu ti canusci
ca si granni tinuri di li rari
e, cu' ti senti, li manu ti sgrusci.

La terra to ti manna çuri a fasci, geniu
granni, e tu ti l'ha' pigghiari
pirchè ogni çuri nta Sicilia nasci!
(G. Bellia)

SANTO BONAVENTURA

Nato a Catania il 4/8/1922, nella casa museo di Vincenzo Bellini. Laureato in Pedagogia, già insegnante di materie letterarie negli Istituti Secondari di 2° grado, nonché Preside inc. presso l'IPSSAR Nino Bergese di Sestri Ponente.

Insignito della medaglia d'argento dal Ministero della Pubblica Istruzione, col Diploma di Benemerenzza Scuola Arte e Cultura e di medaglia d'oro dello stesso Istituto.

Autore di quattro libri di poesie presentati dall'amico Massimo Dapporto.

Negli anni più maturi e più sofferti, ha riscoperto nella poesia il valore e la bellezza nella vita in cui palpitano i sentimenti più nobili del cuore, dai quali ha saputo trovare versi che parlano all'uomo rivestendolo d'immenso.

Randazzo

Randazzo una città importante
per la grandezza della storia
che l'ha resa famosa nel passato
tra l'alternarsi delle varie etnie
arte e cultura in ogni pietra
acini turgidi di ambrosia
coronata dai monti
a guardia della valle
seduta ai piedi del vulcano
una oasi di pace
ove l'anima riposa. *(S. Bonaventura)*

A Terra mia

Sicilia Sicilia
tu si a terra mia
a luce ri mei occhi
a gioia ru me cori
a te da vecchiu iu ritornu
pi ripurtari a tia
stu figghiu luntanu
e ripusari no to senu.
(S. Bonaventura)

Il mio gabbiano

Non posso deporre le mie armi
anche quando mi sembra di restare
senza una lacrima negli occhi
dopo la prova subita di recente
rimango in piedi vicino alla mia musa
per riversare nei versi i sentimenti
che mi staccano i piedi dalla terra
per rientrare dentro il mio gabbiano. *(S. Bonaventura)*

GIUSEPPE CAGGEGI

Giuseppe Caggegi, nato a Randazzo il 15 agosto 1954, esercente a Randazzo, dove accanto alla professione di Dottore Commercialista, ogni tanto si lascia appassionare dalla poesia.

Jennu e vinennu

U cuori intra un pugu Nina mintia
quann' era ura chi stava passannu;
scauza, spoggia o vistuta, nienti capia,
nisceva o balconi sbattennu lu pannu.
Ri capu i simana sempri a la ura
Peppi partia avanti ri jurnari,
cu l'occhi arzati supra a bivratura
pighiannu acqua cuminciava a fumari.
Ogni mattina, r'ogni stajuni
firmata ubrigata era la funtana;
“bona jurnata”! dicia la vuci o balconi
“si non cchiuovi”! era a risposta
suttana.

Jennu e vinennu u tempu passau,
e la funtana cchiù acqua non duna,
lu pannu ogni jornu sempri nacau
ma sulu a pinsari non happi fortuna.
(G. Caggegi)

A preghiera

Cu l'Angilu mi arzu a la mattina
e a lu Signuri mi mettu a prigari
pi Vostra Matri, che è granni Regina
ri dui cosi m'haviti a salvarì
ri mala morti e ri mala vicina.
Datimi forza finu a lu scurari.
Quannu mi arzu e pigghiu lu survizu
pi fari santu lu jornu a passari
a Matri ri Diu mi duna lu 'ntrizzu:
paci, sarutu e cunfortu ri dari.
Riggitemi vui veru Signuri
fino a chi sona l'avi Maria,
cunsulatimi vui Matri ri duluri
fino a chi torna lu suri a sta via
datici sonnu a sta figghia d'amuri
si mi tornu dumani a svigghiari
Gesù miu, pi vi ludari.
(G. Caggegi)

Estemporaneo

Incontrandoti
ho visto rinascere il sole;
parlandoti
ne ho sentito il suo calore.
conoscendoti poi
ho riempito gli occhi
della sua luce,
ho rubato un po' del suo ardore
li tengo stretti, per non perderli...
... e adesso brucio!
(G. Caggegi)

Estasi

Nell'infinita luce dei tuoi occhi
io mi esilio
colmo di gioia mi soffermo
a gustar felice il tuo respiro
e destare ogni carezza sento
dagli astri tuoi quando li guardo
Nell'immenso calore dei tuoi baci
io mi perdo
tra cori d'angeli sento l'anima vagare
se con voce tremante al cuor ti stringo
e con dolcezza le tue labbra sfioro.
Preziosa sei del giorno mio
e della notte che dolce
viene al tuo pensiero.
(G. Caggegi)

GAETANO CAMARDA

Nato a Randazzo il 16.03.1946, vive a Letojanni. Poeta capace di educare attraverso le sue Liriche alla visione del mondo, invitando nello stesso tempo a scoprire la sua semplicità, poichè la Poesia è già lì, nel mondo, in ogni cosa che può rivelarsi attraverso la luce.

Natali

Ora chi vieni Natali
quanti cosi avissimu a fari.
Prigari u Bamminellu, chi ci vieni a truvari,
ppi a menti ri l'omini chi l'avissi a cangiari
'Ndo munnu ci sunu piccirilli chi vuorinu mangiari
ma un piezzu ri pani ccu cci l'avissi a purtari?
C'èvi genti chi i miliardi
non avi tempu ppi cuntari;
io chi ci n'aju picca
no miliardi, ma “euru”,
sugnu sempri prontu quannu c'e quarcunu ri iutari.
ma u picca evi sempri picca
e u munnu non si po' cangiari.
Ma 'nda stu Natali,
chilli chi u ponu fari,
picchi stu mali no vuorinu sdirrignari.
Munnu u Signuri unu sulu nni criau
ri tanti culuri si,
ma unu sulu nni criau,
basatu sull'amuri.
Ma l'omu, l'amuri u viri 'nde dinari
cca cchiù n'avi e cchiù nni vuori cuntari,
nun ci 'nteressa ri ccu muori ri fami.
E allura Natali picchi l'ama a fisteggiari
si sti cuori duri nun si vuorinu arrimullari.
Cercanu guerri ppi fari dinari
e u munnu unitu si po' sulu 'nzunnari,
o evi miegghiu diri nu putemu scurdari,
Letojanni 8/11/2010 (G. Camarda)

I Ziti

Farisi ziti 'na vota era 'n' impresa ranni
specialmenti ziti a mucchiuni,
setti camisci avievi a surari,
e un paru ri scarpi avievi a spardari
facennu scrusciu ppi fariti sentiri
e mentri tu r'aratu, aratu
passavi arrieri a porta,
Illa ti taliava e ppi putiri 'na parora parrari,
'da l'angulu ri casi n'avievamu ammucciari.
A mia 'na vota mi successi
chi na vecchia fimmina chi supra abitava
si n'accurgiu e r'occhii mi tignia,
Na sira ppi farila cchiù cumpleta
un baciri ri acqua ri 'ncollu mi jttau,
a me carusa scappau comu un furettu,
e tuttu scandatu sulu mi truvai,
Illa, la bona fimmina, ru barcuni si spurgiu,
mi visti e mi dissi: -O chi nun fai scrusciu,
etu la sutta stai?
Accussi si spizzau sta bella storia,
parrari non potti cchiù a sta me zita
ppi curpa ri 'na fimmina 'nvirusa.
Letojanni 8/11/2010 (G. Camarda)

SALVATORE CARUSO

E' nato a Randazzo il 12 /10 /1945,dove vive e lavora Si diletta a scrivere poesie osservando la natura, la famiglia, la società l'ambiente che lo circonda

Libiri ali, libiru cuori. (Uccelli)

Chi bozzi chini turnati alla friscura,
quannu a mattina partiti ri bon'ura.
A sei ,a ottu ,a vinti stinniti tanti ari,
ri supra i tietti, damusi e turri , lesti a guarari.
Passannu supra stu paisi tutti i viriti:
i chiesi, i strati e i curtigghi,
'ntra vautri discurriti
di comu e quantu evi bellu stu paisi.
Si cughiti u nostru diri ,a mia scutati,
tantu vi guardu ,quannu 'nda l'aria libiri guarati,
libiri iucati e libiri svurazzati,
senza cunfini, putiri e muri arzati.
Tantu vurissi capiri ,
picchè 'ntra vautri siti firiri,
senza scioperi, latri, drogati, lagher e morti “mazzati”
e mancu piccirilli morti “ affamati”;
senza bummi ri fuocu, né dispirati 'ndo mari, morti “fucati”
suru pigghiati chillu chi mangiati.
Si putissivu diri
quanti 'nsegnamenti ru puvuriellu ri Assisi (San Francesco)
ni facissivu capiri!
(S. Caruso)

CRIMI MARIA

E' nata a Randazzo il 17-11-1946, insegnante, interessata alla cultura popolare della sua città. Ricerca: preghiere, proverbi, detti, indovinelli, canti, ricette di cucina, racconti che testimoniano la ricchezza culturale randazzese del passato per non farli dimenticare e farli conoscere alle giovani generazioni. Ha curato la Rubrica “Proverbi, detti e parole randazzesi” nel periodico comunale “Randazzo Notizie”. Ha collaborato alla ricerca di materiale per Tesi di Laurea. Ha partecipato a tutte le edizioni della Rassegna.

U figghiu prorigu (Il figlio prodigo -parabola del Vangelo)

Sig.ra Paola Rizzeri, di anni 81.

Cchianau la scaru ccu tanta premura,
l'amici r' allura lu spiettanu là.

Figlio : - Signuri Patri mi nni vuogghiu jri
vuogghiu guriri la me libertati.

Padre:-E tu figghiuzzu chi ti nni voj jri,
cca c'evi u dinaru e la tò libirtati.
Scenni la scara ccu tanta premura,
l'amici r'allura lu spiettanu là.

Figlio:-Amici, amici cantamu e scialamu,
cantamu e scialamu, dinaru cci nnè .
Quannu arrivanu a lu primu paisi
'ntra jochi e vizi non ci nni funu cchiù.
Tutti li amici l'anu abbannunatu,
comu un tizzuni stutatu ri cchiù.
Illu si sieta supra un pizzu ri pietra
ciangennu a so patri chi era ri Re

Figlio : -A vui patruni, vuliti un garzuni?
Na fella ri pani minuta ,a 'na gnuni.

Padrone:- E tu figghiuzzu, u garzuni vuoi fari?
Ghianna a mangiari e porci a guardari.

Figlio:- Mi nni vurissi jri unni me Patri,
si mi caccia mi mieritu cchiù.

Si faccia so' patri ccu l'occhi ciangennu,
spiannu a li genti: - Me figghiu unn' evi?

Padre:-Si io u sapissi unni fussi me figghiu,
ccu du carrozzi u mannassi a pigghiari,
ccu du ralogia u facissi marciari,
sempri evi figghiu ri Re ,sangu reali.
'Nda 'na sieggia ri oru u faceva siriri,
sempri evi figghiu ri Re, sangu gintiri,
Spunta me figghiu prorigu,
spunta me figghiu amatu,
figghiu io ti pirdunu
si tu convien con me.

Orazioni a San Dunnicu...(A San Domenico)

Sig.ra Pellazza Nunziata di anni 79. Questa preghiera si recitava dopo il Rosario.

San Duminicu miu Biatu
stu Rusariu vaja datu,
o Maria Verginella
tutta pura e tutta bella.
O Magnifica Divina
prisintamu stu Rusariu
ch'aia ditu 'sta mattina,
si mancamentu c'evi
mi l'aviti a pirdunari.
E Maria rispunni e dici:
-Figghiu mio non dubitari
chi lu tempu chi c'ai persu
ti lu fazzu guaragnari.
Finu a la morti ti fazzu accumpagnari,
l'arma ccu l'angiri ti fazzu purtari,
nostra umili e pia,
biniricitimi vui Matri Maria.
Ogni minutu e ogni mumentu
sia loratu e ringraziatu
lu Santissimu Sacramentu:

Preghieria della sera

Sig.ra Pellazza Nunziata di anni 79

lo mi curcu 'nda stu liettu
ccu Maria supra lu piettu,
si io dormu ,lla vigghia
si c'evi cosa mi rusbigghia.
Ccu Jesu sugnu
e ccu Jesu mi staju,
dicennu Jesu paura nonaju.
lo saciu ra curcata
e non saciu ra livata,
l'armuzza mia raccumannata.
Vuoj in bivura,
dumani in sipultura,
biata l'arma ccu si la ripricura.
lo mi curcu e mi protestu.(m'inchino)
Si la morti mi vinissi
lu dimoniù mi 'ntintassi,
io nienti cririssi:
Vuogghiu muoriri e cririri sulu
a lu bellu Patri Eternu.
Tutti l'uri a latu mio
vuogghiu Angiri ri Dio.
lo mi curcu e m'aja curcatu.,
grazia cci aju a dumannatu:
Cunfissioni, Cuminioni e Vuogghiu Santu.
O Maria, vi pregu tantu,
o Maria Rìgina ri lu Cieru,
mi cumfessu ccu vui beni.
Mi cumfessu ccu Santu Patri,
ccu Figghiu e ccu Spiritu Santu.
U Santu Patri , non dubita nienti,

ppi cchiù storti e ppi cuntenti.
I piccati i dugnu a Dio
vincitore a ccu mi senti,
e ccu sta a lu me cuori ,
e ccu sta a la me cuscienza
datimi spassu e vera pinitenza

Angiri ri Dio (Angeli di Dio)

Sig.ra N. Pellazza di anni 79

Angili e Santi custodi mie.
Siti benigni valurusi e forti,
vi raccumannu lu spiritù mio
quannu evi ura ,finu a la me morti
si vieni u nimicu faizu e reali.
Angiri a Santi, custodi mie,
lu me cuori evi preparatu
ppi vui Gesù r'amuri.
Ogni 'ncammira e ogni via
biniricitemi vui Matri Maria.

FILASTROCCHE:

A Simana (La Settimana)

Sig.ra Gaetana Spartà di anni 96

Lunidi lunidiau,
Martedì non si filau.
Mercuri fu festa,
Joviri fu Sant'Onesta,
Venniri mi fici u pani.
Sabatumi lavai a tiesta
e Duminica non si travagghia
picchè evi festa.

U Jucaturi (Il Giocatore)

Sig.ra Nunziatina Cariola di anni 78

lucaturi non jucari
perdi l'arma e li dinari,
e la sorti non cci curpa,
tu ti mieriti la furca.

A Vera Nobiltà (La Vera Nobiltà)

Sig.ra Alfia D'Amico, vissuta fino a quasi cento anni.

A vera Nobiltà sunu li costumi
tutti a stu munnu avimu chi 'mparari
ppi 'finu i cchiù vecchi e sgangarati ..
e ppi stu mutivu divinu dialugari
ccu l'animi cchiù antichi e stasgiunati,
e chisti stissi divunu circari
genti cchiù ranni d'illi e cchiù 'nvecchiati.
Dici u pueta : -ca lu bue maggiuri
'nsigna ad arari a l'autru bue minuri;

L'Avvocato:

Purtati galluzzi e capuni ,
chi a ccu avi tortu cci damu raggiuni.

Dialogo tra il prete e il sagrestano durante la celebrazione della Messa

Prete : - Acitu, acitobis (riferito al vino)

Sagrestano; - Biviri ti l'hai

Prete : -In Sagresta nni parramu,

Sagrestano: -Si mi troverai .

Prete : - Duminica ti cacciu.

Sagrestano.- Sabatu mi nni vaju.

SENTENZE GENERALI: Sig.ra Nunziata Sangani,anni 57

1)

A giustizia evi a forza ri Re

A furbizia evi a forza ra donna

L'orgoglio evi a forza ri pazzi

L'umiltà evi a forza ri saggi

I lacrimi sunu a forza ri piccirilli

L'amuri tra un omu e 'na donna

evi a forza ru Munnu.

2)

Quannu i ranni si fanu a guerra

sunu i piccirilli chi muorinu.

3)

Sant'Antoniu gran friddura (17 Gennaio)

San Lorenzu gran calura (10 Agosto)

l'una e l'otra picca dura.

4)

Festività del mese di Dicembre:

Quattro Barbara

Sei Nicola

Otto Maria

Tredici Lucia

Venticinque lu Veru Missia.

5)

Cu pari chi dormi e riposa,

porta a cruci cchiù gravusa

6)

Ccu non pensa a 'nzoccu dici
sarà sempre un infilici.

Ccu prumetti evi un gentil omu
ccu mantieni evi un garant'omu.

7)

Nievura nievura, fatti a là via,
fa' passari lu sulì a cca via,
ppi li poviri piccirilli

chi non anu chi mangiari
nievura,nievura falli coddari.

8)

Santa Barbara ,quannu era fuora.

si scantava ri lampi e ri trona,

l'Angirellu cci dicia: ditti,

ditti l'Avi Maria ,ppi quantu evi

auta a curuna ri Maria.

9)

L'arma a Dio,

u corpu a ra terra.

A roba a ccu spietta.

10)

Terra *quantu* viri,

vigna *quantu* bivi,

casa *quantu* capi.

Indovinelli

- Quali evi a cosa chi curri cchiù veloci? (La mente)

 - Mi scantu a piggharila, mi scantu a tuccarila
cci tagghiu la tiesta, cci tagghiu la cura,
ri intra niesci 'na bella signura. (Il fico d 'india)

 - C'iaju 'na camarella ccu tanti furrizzella,
'ndo mienzu c'evi 'na rigina chi sempri
sparruria. (La bocca e la lingua)

 - Janca campagna ,nivura simenza ,
cincu travagghiaturi e 'na vugghiata. (La carta ,l'inchiostro , le dita e la penna)

 - Dui lucenti ,dui pungenti ,
quattru zoccuri e 'na scupa. (La mucca)

 - C'evi un gran canistru ri rosi e sciuri ,
a notti si apri e u jornu si chiuri. (Il cielo stellato)
- (*Maria Crimi*)

CONFALONE CONCETTA

Nata a Linguaglossa dove vive e gestisce un chiosco, è poetessa, romanziera e musicista. Scrive le poesie utilizzando soprattutto il suo dialetto; ha partecipato a numerosi concorsi di Poesia ricevendone onorificenze: Medaglia d'oro al Concorso di poesia di Val di Vara a La Spezia nel 2003; Medaglie d'oro e d'argento nel 2004 per il Concorso Internazionale F. Petrarca; primo premio all'Ascames di Caltanissetta. E' procuratore all'Accademia dei Micenei di Reggio Calabria. Ha partecipato ad altre Edizioni della Rassegna di Poesia Dialettale “Versi e parole nelle parlate Galloitaliche di Sicilia”

Preghiera al cielo

Cielo confessa tutti i tuoi segreti
Tu che guardi il mondo con mille occhi
E mille occhi guardano te.
Tu che respiri ogni respiro,
dille delle mie notti insonni
a tendere le braccia nel ghiaccio che ti morde
della tua veste bianca,
bella come una sposa sull'altare.
Parla cielo !!! del pittore che c'è in te
Dei contorni delle tue azzurre malinconie.
Oh cielo!!! Dille che anche tu come me
Ti nascondi dietro il volto vellutato della morte.
E mai nessuno capirà
Che quando ogni cosa si risveglia
Baciata da piccoli diamanti di luce
Non sono altro che le tue lacrime.
La città degli angeli
Mi fermo qui
Ad aspettare il ritorno di rondini
Ai nidi lasciati qui
Nel viale acciottolato che i miei passi accarezzano
Mentre fiorisce il melograno
Ruberò le ore agli orologi
Metterò tende di pizzo alle finestre
E mi fermo qui.

Se la penna stanca
non avrà più voglia di scrivere
Le bramose acque saranno chete
Le spumose onde avranno
levigato lo scoglio
Sarò qui ad aspettare
Che il nostro respiro sia capace
Di scuotere le cime più alte degli alberi
E quando i miei capelli
Saranno come luce di luna
Finirà la mia poesia
Non cigolerà più la vecchia dondolo
Ancora un istante mi fermo qui
Poi...ti raggiungerò nella città degli angeli.
(C. Confalone)

Filastrocca dell'addio

Vorrei scrivere , scrivere, scrivere
Ma la penna impazzita è un folletto ubriaco
Salta da un rigo all'altro
Non trova rime, non costruisce versi.

Vorrei piangere, piangere ,piangere
Ma le pupille proiettano cerchi di luce, linee di fuoco
Fate svestite ballano un lento, poi un flamenco
E si sdraiano sopra foglie secche

Vorrei scappare ,scappare, scappare
Lacrime dentro riempiono il pozzo profondo del
cuore
Terra impastata di sudore, di rimpianto
Scivola malinconica tra le dita
Un addio mai dato
Un requiem sofferto.

Vorrei scrivere ,scrivere, scrivere
In questa sera di settembre che tornerà ancora,
ancora e ancora
Un bacio lasciato su due rose abbracciate
La bara coperta scompare
L'acqua s'acquieta
Si rivestono le fate

Perché scrivo, scrivo, scrivo
Per te ,padre mio, la filastrocca inventata
Come un bimbo sei assopito
In questa sera di settembre ho piantato un tuo sorriso
Fiori di miele nasceranno e...
Scrivo, scrivo, scrivo.

(C. Confalone)

MARIA CRISTINA DI BENEDETTO

Nata a Taormina il 20 giugno 1989, residente a Randazzo, diplomata al liceo classico “Don Cavina” e ora studentessa nella Facoltà di Scienze della formazione a Catania. Da sette anni circa scrive poesie in italiano e dialetto siciliano con temi diversi. Ha partecipato a vari concorsi ottenendo diversi riconoscimenti, qualificandosi ai primi posti.

A me seicentu russa

Mi cattanu na machinella
evi russa e tantu bella,
ma quarcunu a pigghiau sott’occhju
e mi iecca sempri u malocchju.
Camminava billitta avanti e arrieri
ma poi si firmava e mi lassava a pieri.
E dopu dieci minuti ferma nda la via
lumava lu muturi e subito partia.
Ma chistu è nienti, si vurimu continuari
ci sunu autri cosi ri cuntari.
U primu iornu niscii tranquilla e beata
e me cusginu mi dissi: “Hai na luci brusgiata”.
U iornu appressu a fici giustari
e tutti i luci potti lumari.
Niscii e mancu u tempu
ri salutari l’amici vicini
e appi un cortu circuitu ‘re finestrini.
E non parramu ri scrusci e rumuri
e ri l’amicu fantasma chi si chiama Turi.
Dopu tutti sti cosi avia pruviriri
e pinsai di farila benediri.
Dopu chi a machina fu bella e biniritta
niscii cu l’amici e mi cascau a marmitta.
Non ci potti nienti, ne Maronna ne Santi
picchi ri sti inconvenienti n’aia avutu tanti.
E na mattina tuttu mi putia pinsari,
ma propriu a frizioni s’avia spasciari?

A stu puntu mi dicu e mi dumannu:
Evi a machina o sugnu io chi fazzu dannu?
Forsi era miegghiu na lambretta
o na bella bicicletta,
o miegghiu ancora pi non ristari arrieri
era miegghiu camminari a pieri.
Ma un meritu almenu ci l’aia dari
Picchi grazzi a illa cuminciai a guidari.

Gesù Bambinu

A stilla cometa brilla ‘nda lu cielu,
un angiru mannatu annuncia lu misteru.
‘Nda na fridda grotta, umili di pasturi,
nasci Gesù bambinu, lu nostru Redenturi.

I pasturi lu vanu a visitari,
l’angeli cantanu l’Osanna,
mentri Maria cu gioia
ci canta la ninna nanna.

Ciangi lu figghiu divinu,
l’angeli cantanu ‘ncoru
e i tri re di l’Orienti
portanu incensu, mirra e oru.

Nasciu Gesù bambinu,
nasciu lu Signuri,
cu gioia e cu spiranza
vi fazzu tanti auguri!

Vita

Così come viene,
pian piano se ne va.

Come una candela accesa
che col tempo si va consumando.

Come un girasole
che china troppo il capo stanco.

Come una foglia
che si sbriciola e vola al vento.

Come un fuoco acceso
che presto viene spento.

Così come viene,
pian piano se ne va ...
la vita.

(M. C. Di Benedetto)

Aldilà

A volte
in meno di un secondo
una vita intera scompare.
Resta solo un dolce ricordo.
Nessuno sa dove vai.
Se senti chi ti chiama,
se aiuti chi ha bisogno,
se senti il nostro canto.
Eppure c'è chi in terra
continua a ripensare
indietro con la mente.
Se mai ritornerai
con musica o parole,
aiutaci a capire,
gioire per chi muore
perché non tutti sanno
che le anime buone,
se muoiono nel corpo,
ti restano nel cuore.
(M. C. Di Benedetto)

MARIA DI FRANCESCO

La poetessa nacque a Randazzo il 15 Maggio 1913 e visse a Marsala (TP) dal 1965 fino alla morte. Usava lo pseudonimo di “Magj” dal momento in cui fu convinta a scrivere e rilegare le sue poesie, quelle che riteneva “Espressioni dell'anima in certi momenti della sua vita”.

Le Viti

Nere, adunche e storte
tese verso il cielo
o braccia di ogni vite
implorate pietà
per la vostra bruttezza o nudità.
La terra quale mamma amorosa
accoglie nel suo grembo
le ultime foglie rosse e gialle,
O braccia nude e storte
avete dato il meglio di voi stesse,
grappoli turgidi di dolce succo pieni
pronti a dar vini,
generosi e forti.
Non siate tristi, o braccia tese al cielo!
Come mamme amorose
tutto avete dato ai vostri figli.
Caduche son le foglie
come ogni cosa al mondo,
il meglio di voi stesse
non va a finire solo
nel ventre dei beoni,
ma s'innalza agli altari
come offerta di sublime
sacrificio a Dio, (Solicchiata, 19/11/1986)

Etna

Sgorga dal cuore vivida lucente
lava infuocata cade tintinnante
come musica estrosa,
scivola lentamente
distruggendo ogni cosa.
Alberi che si ribellano,

si piegano, gridano,
ma lei impietosa
prosegue il suo cammino.
Nera come il peccato di Giuda
brucia ogni cosa, ogni bene
ogni lavoro umano.
Il perdente si guarda le mani
incallite per niente,
ogni palmo di terra, ogni cosa
ogni vite sparite. (Solicchiata 10/03/1981)

Una Tunica Bianca

Le spalle curve,
il passo pesante,
dalla finestra aperta
benedici i tuoi figli
che ti chiedono amore.
La voce ti manca,
strapperesti il tuo cuore
come sempre hai già fatto.
La tua croce è pesante.
Sul tuo volto si legge
un tormento straziante.
Benedici i tuoi figli
con la mano tremante
la tua voce si perde
in un vuoto profondo
la finestra si chiude
su quel vivido mondo.
(Marsala 31/3/2005)
Dedicata al Papa Giovanni Paolo II
(Karol Wojtyła)

FALANGA LUIGI

L'autore è un vostro compaesano, che, per la sua giovane età, sul finire degli anni sessanta, quasi non curante dei beni e dei valori che lo circondano, ma come tanti altri, va via da Randazzo: non emigrato in paesi lontani, ma nel nord Italia per fortuna.

Dico per fortuna vista la nostalgia che ho dentro, quell'amore sviscerato che tanto mi lega alla mia Sicilia, particolarmente a Randazzo, alle mie radici, alle mie orgogliose origini contadine, un po' a quelle usanze e tanto agli amici tutti che io incontro al paese. La mia fortuna è: nel riuscire a realizzare il sogno di tornare spesso a Randazzo.

L'amico Luigi nasce a Randazzo il 22 ottobre 1948, tempo di vendemmia, vive a Genova ove lavora e scrive per la gioia di raccontare. (Luigi Falanga)

Dolce Sicilia

C'è cu ti dici bella

C'è cu ti dici amuri

C'è cu di tia parra
battenuci lu cuori.

Dio criannu a tia non risparmiu.

Ti diesi bunnanzia e ti rinchiu.

Distinguiri ti vossi ,perciò ti disignau,

ti diesi lu duci ,ti diesi l'amaru

ti diesi dignità, puru decoru

di giardini e sciuri t'abunnau,

terra di Sicilia ti chiamau.

Ricchizzi ti ni diesi senza fini.

Capiri cu li po sti'spirazioni.

Non è tunna,mancu rittangolari

Non è quadrata, ma è triangolari.

Quannu la struttura fu copletta,

supra nu specchiu d'acqua la pusau,

cu fantasia a pinnellu la tingiu.

Palermo ,Conca D'Oru e si priau

cu fantasia a pinnellu la tingiu.

Palermo ,Conca D'Oru e si priau

Enna, Agrigentu,Ragusa e Missina,

scurdari non si poti di Catania

che costruita fu cu vera gioia.

Supra li roccì! Si supra la lava.

Guardannu lu Joniu, la costa e Taurina,

Caltanissetta a centru la pusau.

Trapani, Siracusa e cumplitau.

Cu li muntagli l'opira finiu.

Quannu stu gioiellu lu listiu

Ad ogni Sicilianu ci lu rigalau

(L. Falanga)

FALANGHELLA VINCENZO

E' nato a Randazzo il 7 Ottobre del 1939. Contadino di mestiere ed artista per diletto fin da quando era ragazzino. Trae le sue ispirazioni dal mondo contadino e dalla Natura. Le sue fonti di ispirazione sono: una pietra ,una radice, gli alberi, gli animali, la famiglia, gli amici, gli antichi mestieri, una scena di vita vissuta. Tutte le sue composizioni le conserva rigorosamente nella sua mente, e sono poche le persone alle quali ama farli conoscere. Le sue poesie sono dei quadretti, dei personaggi e dei mestieri della vita di una volta. Intaglia il legno e scolpisce la pietra lavica. Di carattere riservato ,partecipa poco alle manifestazioni pubbliche. Partecipa alla “Rassegna” per la quinta volta.

Matri Natura

Chi preggju cci diesi all'arburi
la Matri Natura
r'estati stanu vistuti
e r'invernu annura.
Comu cumenza u friddu tassativu
cumenzanu a spugghiarisi
u stissu chi anu un crivu.
Quannu r'invernu,
l'ultima fuogghia c'è cascata
stanu a lottari ccu a pessima 'nvirnata .
Non sentinu nienti
comu 'na pirzuna
quannu evi luppiata.
A Primavera, supergiù 'nd'Apriri
tutti sti arburi si cercanu ri rivistiri,
'ndo giru ri 'na simana
sunu tutti già vistuti,
si scantanu ri lu sulì ri l'Estati.
Apposta si riviestunu ri premura
ccu fuogghi finu 'ntiesta
e cci portanu friscura.
Cci sunu arburi cchìu frunturini

non si spuogghianu mai,
no e muntagni e no e marini .
Anu 'na usanza comu certuni
chi non si spuogghianu a vista
e si spuogghianu a mucciuni.

Misteri ri Matri Natura

C'è ccu a vuori cotta
e c'è ccu a vuori crura.
C'cu si cuntenta ru morzu ri corda curta
e ccu troppu longa ri misura.
C'e ccu cammina timpatu
e c'evi ccu fuj sempri ri premura.
C'e ccu avi du pullicini e mangiari non cci
duna
all'annu non si truova, no un gallu e mancu
'na gallina.
Chi sorti ri natura 'mpasticciata,
suri forti ri jornu e ri notti fa a jrata.
Quanti cosi fa a natura, io nun vu saciu diri
dicitimiru votri e vi vieni ri 'mpazziri.

DARIA FIORITO

Daria Fiorito, cinquantenne, è nata in un piccolo paese marinaro della provincia di Catania e del mare, infatti, ama la profondità e il cangiante divenire. Le sue poesie rivelano l'amore per la natura, una sottile malinconia e un animo sensibile verso quello che la vita offre nelle varie sfaccettature.

Canto...

Canto il mare
e il volo dei gabbiani,
l'immensità che mi circonda
l'orizzonte che m'invita ad andare...

Canto il sole
e il silenzio
l'improvviso crocchiare di gazze
la divina presenza d' un prato
che m'invita a restare...

Canto la terra
e il dondolio d'una nave
il richiamo di Circe
la resistenza d' Ulisse
il destino che avvince
l'istinto
che porta a solcare
la soglia del cielo...

Canto la vita
racchiusa
in una lacrima...

Non smettere di sognare!

Non smettere di sognare
vedrai solo buio intorno!
Non smettere di sognare
anche quando la vita
non ha senso!
Il colore del sogno
dà un senso alla vita.

Non smettere di sognare
e i tuoi passi
andranno più spediti
saltando i sassi
che sono d'ostacolo
al tuo cammino.
Non smettere di sognare
e il colore del sogno
metterà le ali ai tuoi piedi
e ..ti farà innamorare
della vita!

Tu ,Luna

T'osservo ,stasera,
Luna piena
che t'affacci
tra i vicoli
del mio paese!
Ti guardo incantata
e il mio pensiero va ...all'amore
quello eterno indistruttibile
pervaso da una sottile ironia
simile alla malinconia.
Amore unico...
che non divida i popoli!
Amore uguale
per razze diverse...
che lottano
per un fine comune : l'uguaglianza!
Sì, tu questo m'ispiri
Luna stasera.

SALVO GRASSO

Nato a Roccella Valdemone il 12\09\1947 e residente a Mojo Alcantara, è Tecnico Radiologo presso l'ospedale di Taormina. Nel tempo libero si diletta a comporre poesie che hanno come tema la Famiglia, la Natura e l'Amore.

A matri

Matri,
amuri ranni cchiui ri l'universu,
si chilla cca si sacrifica ppa famigghia ,
tuttu risolvi 'nto battiri ri taglia.
Pensi sempri e to figghi, ri quannu sunnu in grembu,
finu a quannu,nasciunu, crisciunu, si fannu ranni,
ti sacrificichi sulu ppi illi.
ccu suffirenci ranni, ccu tanti affanni.
I to' pinseri sunnu annigati ri milli prioccupazioni,
crisciunu i to' apprinzioni,
quannu to figghiu nesci chi so' cumpagni,
ppi si divertiri 'nta notti,
a to menti veni assalita ri milli pinseri brutti,
assittata 'nta nna' polrona,
aspetti ccu telefonu sona.
Quannu finalmenti ciò accadi,
un forti palpitu u cori to' invadi,
tu senti arrivari 'nta gola,
quannu senti cca notizia è bona,
tuttu scumpari e ti cunsola.
Quantu a gghessiri bellu ppi nna matri,
sintirisi chiamari mamma ri so' figghiu,
ri quannu è 'nte panni ,
finu a quannu diventa ranni,
tra mamma e figghiu
si veni a criari ppi vuluntà ru Ridinturi,
un forti ligami, un forti amuri,
cca ti servi pp'affruntari beni a vita,
tiatru ri tanti gioi,
ma puru ri tanti duluri.

Mojo Alcantara -12/09/2009

Nun si mori d'amuri

Nun si mori d'amuri,
soffri sulu u cori,
si senti spaccari,
ppi cridiri ss'a 'o pruvari,
viri tuttu nivuru,
ti leva u respiru,
ra vita nun senti cchiui sapuri,
certu ,ri brutti scerzinni fa l'amuri!
si è chillu veru.

P'amuri nun si mori,
e chiaga ti resta sculpita 'nto cori,
nun si riva a sanari,
a firta resta sempri viva, a vita.

Pensu puru, cchi d'amuri veru,
picca cci nn'è,
sulu un'illusioni è,
nun esisti,
megghiu cca nun s'insisti
e lassari chitari i suffirenci ri ll'u cori,
nun ppi chistu t'arrinnisti,
'nta vita si lotta sempri ccu arduri,
a spiranza nun ta spinnisti,
picchè è : l'ultima a muriri.
Mojo Alcantara 12/11/2010

I sinteri

Attravirsari i sinteri
certi voti facili, taluni voti difficili,
disideriu ranni iaiu, ppaffruntarli,
è, e rimani 'nte ma pinseri prisenti,
vulissi jri a scuprirli, senza autru
interessi, ri nenti.

A nostra vita ci assumiglia, ricca ri sinteri
è puru illa,
alcuni facili, cchiussai ri voti difficili,
cocchi vota invincibili,
rossu duluri, nun si po' cridiri quantu,
rossu turmentu, a pinsarici sulu, ti veni
un prufunnu sgumentu.

Si divi luttari ccu furtizza, ccu tantu
arduri,
ppi vinciri i difficoltà, cca 'nte sinteri ra
nostra vita
si venunu a criari, ccu pacata ragioni e
ccu tantu amuri,
sann'affruntari, u contra sa o dari, ppi
falli, moriri,
ppi llassalli o funnu u mari a ripusari,
certu!!!
ccu l'aiutu ru Divinu Ridinturi.
Mojo Alcantara 17/08/2010
(S. Grasso)

GIANLUCA GRECO

Residente in Randazzo e studente dell'accademia delle belle arti di Catania scrive poesie in dialetto randazzese mosso dal desiderio di recuperare gli aspetti culturali del popolo siciliano, caduti nell'oblio.

Libertà

Libertà, libertà quanto ti gridai
ad echi vuoti ed immondii
a donne e uomini spentii.

L'urlo si fermò caddè
all'improvviso come onda
d'urto, i loro corpi inerti
di gomma si lacerarono.

All'unità d'italia

Quantii cristiani murinu pi stà
unità non si sà, gentii di ognii cetu.

Quanta genti pinzauu chi stà unità era
fasulla, fatta suru pi sordi ri borboni.

Surdati ntrasuti ndè paisii comu libertaturi
si ficiru carnefici, i banditi eranu partigiani.

Garibaldi giurau supra u so unuri supra li
terri e so surdati, chi eravamo tutti libirati.

Elena (scritta per un suo spasimante)

Io sono invisibile per te
il mio amore per te è invisibile
lo sarò per sempre

Vorrei che il tuo sguardo non
mi oltrepassasse per vedere quello
che provo per te.

Il tuo nome antiche ed epiche gesta
mi rievoca al solo udirlo o rievocarlo,
mi risuona in mente come il frastuono
delle onde in alta marea.

Finché mi resterà forza in corpo,
ovunque porterò le tue grandiose gesta.

A cacciata ri castigghiunisi

U lauria signuri di castigghiuni chi si sintia,
forti dilla oppoggio Angioino.

Partiu alla assediu ri Rannazzu, sutta li mura c'era fermentu
ru cummannati finu da tuttu l'accampamentu chi su stava priparannu

Illu attacau Rannazzu pà conquastari, comu avia fattu cu autri paisi
ra Val demone, ma i rannazzisi guardinghi non si ficiru
soppraffari, l'armata castigghiunisi fu cacciata e i so surdati feriti
finiti, cu illa, u Lauria e sò alleatii, non vinniru chiui.

Ma i rannazzisi non sà ficiru passarii, ndà notti ri invernu, assieme allu
RE Federicu, ndrasinu a Castigghiuni, fu conquistatu lu paisi, l'abbitantii
si ni naccurgirunu quannu ri mattina arzanu l'occhi ndo cielu virennu
u stendardu reali, che sventolava ndò castellu ri liuni.

(G. Greco)

VERA GUIDOTTO

Nata a Catania il 10 settembre 1976. Ha sempre avuto grande passione per la poesia. Sensibile e capace, è stata insignita del riconoscimento al PREMIO INTERNAZ. KALIGGI 2000 e l'1 Dicembre 2002 è stata premiata con il secondo posto alla 1ª Edizione premio di poesia San Giorgio, nella sezione poesia in lingua italiana. Collabora da anni con l'associazione di volontariato Unitalsi.

Amore sempre soffocato

Solo come sempre è il mio cuore
che vorrebbe soltanto un po'
di comprensione ed un po'd'amore,
sola in questo momento
io mi sento
quando nessuno sembra capire
il mio reale sentimento,
tutti azzardano ottime ipotesi,
ma nessuno osa andare
mai del problema infondo,
o perché per troppi molto scomodo
o sono io che camuffo sempre
tutto così maledettamente bene,
infatti, mentre la mia mente e la bocca sua
imbattibile complice tutto camuffa,
il cuore siccome povero
scemo non sa mentire
e irrimediabilmente
amareggiato, soffre e sbuffa.
Quando finirà questo continuo
tiro e molla morale e sentimentale?
E mi ritrovo sempre qui,
davanti al PC, a confidagli i segreti
più intimi del mio cuore
che parlano con
voce silenziosa
e strozzata d'amore,
un amore che nessuno vuole,
nessuno ricambia,
mai nessuno che legga
il mio dolore
e lo conforti anche

solo con un dolce bacio,
o con la tenerezza
di una carezza, una carezza piccola
che parli però d'amore,
amore lungo o breve che sia,
che riscaldi e faccia vivere
anche solo per
un attimo l'anima mia.
Voglio solo vivere e amare e non soltanto
sognare o ad occhi aperti fantasticare,
cosa diavolo c'è di così sbagliato in questo?
Mai che becchi quello giusto!
Cos'è che non va in me?
La mia sedia?
Il mio handicap
È così terribile?
Il mio aspetto
è così orribile?
È una vita che:
m'innamoro, camuffo
e quel benedetto
o maledetto momento
aspetto! Possibile che nessuno mi veda?
Sono tutti sordi e ciechi o con me tutti fanno
finta? Finta di non vedere,
finta di non capire, di non sapere cosa
c'è nel mio cuore
fanno tutti finta? E mi chiedo sempre,
ma perché?

Il treno sbagliato.

A chi potrò mai confessare
i segreti del mio cuore,
sempre così voglioso
di cotanto amore?
Perché ancora una volta
sono così smaniosa,
triste ed ansiosa?
Ancora una volta ho
Sbagliato il treno,
ne ho preso uno pericoloso
per me, esso è infatti
un bel treno,
ma è già pieno,
non c'è dunque posto per me,
per questo il treno giusto non è.
Ma perché devo voler salire
sempre sul vagone sbagliato?
Perché desidero giacere
su una cuccetta già occupata,
da tempo prenotata?
È sempre così, la solita storia,
che si ripete in modo
continuo, insistentemente,
freneticamente, ma davvero
involontariamente,
senza con la ragione volerlo,
ma haimè col cuore desiderarlo.
È forse il mio cuore sbagliato?
Il mio pensiero malato?
Perché non prendo mai
il giusto treno?

Scrivo così frasi
senza senso,
parole buttate al vento,
che porta con se via
non svelando mai a
quel qualcuno
cosa realmente sento,
ma spero per lo meno
servono ad alleggerire
un pò l'anima mia,
sperando che il
pensiero ritrovi
presto la retta via.
Perché deve sempre
esserci questo conflitto
tra mente e cuore,
tra ragione ed amore?
Se solo nel mio cammino
incrociarsi per caso
il treno giusto, allora si che
potrei assaporare la vita con più gusto.
Da tempo mi chiedo ormai:
"una cuccetta libera
la troverò mai?
Una cuccetta
che di nessuno sia,
ma solo mia"?
Randazzo li 30/10/2007
(Vera Guidotto)

Per te zia Maria.

Oggi non so come mi sento,
non capisco quale sia
il mio reale sentimento,
oggi mi sento così strana,
sono proprio una vera frana.
Vorrei tanto capire cosa ho
in testa e nel cuore,
forse ho solo bisogno
di un pò d'amore.
Ho molti sentimenti, forse
tra loro troppo contrastanti,
non so neppure io quanti,
perché sono proprio tanti,
non riesco neppure io a
contarli né tanto meno a
spiegarli.
Vorrei una vita per tutti più serena,
quasi come fossi in un cartone
"Vera, la sirena".
vorrei potermi risvegliare e dire;
"È stato solo un brutto sogno per fortuna,
meno male, non esiste solo la sfortuna".
Quanto vorrei che fosse reale questo mio
pensiero,
quanto vorrei che fosse tutto vero,
vorrei fosse così davvero.
Ma sono certa che una vita più sana c'è,
anche se non riesco a spiegare il perché,
spero che questa mia stupida poesia
possa indicarmi la giusta via,
per recare,

non so come,
il giusto conforto e
più salute al cuore,
per ora indebolito di mia zia.
Desidero o Gesu mio,
che ascolti questo cuore mio,
fallo,
solo Tu se vuoi,
ogni cosa davvero
puoi.
Fai in modo che questa mia
poesia non risulti
vana,
altrimenti sì,
che mi sentirò una
frana.
Fai che questa mia poesia,
scritta davvero con
tutto il mio cuore, e
con tanto amore,
percorra la giusta via,
che arrivi cioè
al cuore di mia zia,
che porta il nome della tua
dolce madre Maria.
Concludo questa poesia,
a te dedicata cara zia,
augurando che tu guarisca molto presto,
perché tutti desideriamo solo questo.

Con affetto tua nipote Vera.
Randazzo li 08/11/2005
(*Vera Guidotta*)

ROSANNA GULINO

Docente di Lettere presso la Scuola Media Statale "Edmondo De Amicis" di Randazzo ,oggi in pensione. Il suo grande amore per la natura l'ha resa sensibile alle manifestazioni mutevoli del creato, la sua sensibilità la induce a cogliere sempre il contenuto più genuino delle vicende umane e del mondo che la circonda, rendendole spontaneo il creare liriche dense di forza, che scaturisce da un profondo ripensamento interiore; ciò traspare e si evidenzia anche attraverso le sue opere di pittura.

Le poesie qui trascritte sono state tratte dal volume "Quel soffio che sento,...".

Dicembre

Il vento logora
i nidi vuoti
della tarda estate
e lo scoiattolo rosicchia
le pigne vuote.

Aria di bosco ,
aria di mondo
che parla mille lingue
ad ogni cuore.

La neve copre
le cime montane
e i campanacci dei greggi
si dileguano
in fondo alla valle
accompagnati
dalle cornamuse.

Passi affrettati,
brusii
odorosi
sotto i tetti fumanti
sono i rumori della vita
immersa nel silenzio.

Alcantara

Presso le gole
dell'Alcantara,
lungo le fiumane,
gli oleandri ,
simili a fanciulle
dalle larghe sottane,
danzano a gruppi
nel vento.

Non lontano,
dai casolari abbandonati
si leva un canto
primordiale,
che non lascia
questa terra di giganti.

Le rocce dai neri strapiombi
disegnano l'azzurro
con archi di verbene
e il capelvenere
copre gli anfratti
delle ninfe rupestri
mentre nei nidi
pensili sull'acqua
bisbigliano
cince e capinere.

Timpa

Al confluire delle valli,
dove scorrono
ruscelli sonanti, un ragazzo seduto
sul ponte
del vecchio mulino,
accarezza il cane,
mentre segue con lo sguardo
i bianchi vitelli
sulla verde radura.
Io, sulle balze.
timorosa di violare
un mondo non mio,
raccolgo nell'anima
l'eco segreta
di molteplici canti,
presso gli ontani
alti e nudi
che si specchiano
nell'acqua piena di cielo,
dove, tra i ruderi
di una chiesa antica,
s'erge l'affresco
di una sacra icona.
Più distanti,
tra stalle e tra paludi,
dinnanzi ai resti
d'un acquedotto romano,
le fontane
dalle bocche sdentate
spianati, biancheggianti
tra i cupi crescioni.

versano acqua cristallina
sui grandi lavatoi
Ma per le scale di lava,
dal nero ciglione
non scendono più
le donne dalle lunghe sottane,
portanti sul capo le brocche d'argilla.
(R. Gulino)

ANTONIO MARIA IACONA

Nato l'11 gennaio 1974 a Catania. Laureato in lettere moderne con una tesi su "La poesia del potere. Cultura e produzione letteraria nella Fiume dannunziana", che nel 2005 sarà pubblicato come saggio. Le sue prime poesie furono pubblicate sulla rivista "Incontri", dell'editore Aldo Motta. Nel 2000 pubblica la raccolta di poesie "A metà del cielo". Questa, e il suo primo romanzo "Nonostante il silenzio" gli permettono di vincere numerosi premi a livello nazionale. Oltre ad essere scrittore e poeta è un bravo giornalista con numerose collaborazioni con diverse testate giornalistiche come il Giornale di Sicilia, il Sole 24 Ore e Milano Finanza.

Principe inca dei mari del sud (Al mio Labrador Nero)

Aurora di occhi hanno casa nel tuo pelo nero, amico fedele,
scudiero, dolce ritratto devoto, austero. Vinci in galoppo
tristezze, dolori. Mi abbracci con le tue sopracciglia che piangono
se ti accarezzo lontano con il pensiero.
"Devo andare a lavoro, amico mio, vero!", sussurro
alle tue lunghe orecchie e ti abbandoni a guaiti, lamenti.
Dolce Labrador Nero, Cane di Saint John, pescatore,
guerriero, nelle gelide acque del tuo maniero.
Campagne inglesi per cuccia, eleganti coperte di nebbia,
di ombre, nella notte. Morbido cuscino di cuore, elegante, *caballero!!*
Ti accucci con tutta la grazia di un torero. Sei il mio sentiero
tra il Canada e il cielo, sospeso su oceani di affetto. Spada d'argento
la tua lingua, fra sentimenti sanguigni finché respiri. Il tuo profilo
è ferita per la malinconia. Si possono riempire le ore
di zampe, di lingua, di bava, di fresche annusate e profonde?
Tu puoi, dio guerriero, come mai nessuna bestia nel mondo,
né aquila o toro né corvo né Marte in tempesta o Valchiria.
Nero inchiostro nell'Eden sei tu, pelo di fantasia. È Poesia!
Sei Poesia! Sono versi fedeli alla Terra,
i miei, trasparenze d'amore per un amore spontaneo,
e preghiera per l'uomo padrone del mondo, natura,
suo unico regno. Voglia a guardarti di aprire sentieri, fattorie,
e forbici scorrere e correre su onde di fiumi, mio nuotatore,
per inni cantare alla bellezza. "Riporto!" è il tuo motto,
tra cacce di sguardi, di fiuti e rifiuti a lasciare la punta. Anche Dio
ha affondato il pennello nella tua grazia, nel tuo fiato di mito,
di forza, coraggio, e più ancora. Per farti Principe Indiano,
di più: un nobile Inca abbronzato dei Mari del Sud, di mille Soli lontano!

Quando tutto fu luce

Profumai il vento dell'Estate,
lo profumai di narcisi
e di sogni;
e la pioggia
era il mio nutrimento.
Baciai la terra
che mi sosteneva;
dischiudendomi la baciai
al soffio del tramonto.
Un altro giorno che se ne andava...
Appena appena i miei petali
all'abbraccio della notte
si piegarono,
non stanchi né molli,
aspettando l'Aurora.
E con essi attesi
altresi
che l'Alba riempisse
di stelle
il mio secchio,
che svelasse al mondo
i miei colori.
E il Sole, apparso,
fin dentro le vene
del mio stelo
portò il suo calore,
finanche alle radici
del mio Spirito,
che quella notte
aveva vissuto.

E fu allora,
quando tutto fu luce,
che appresi,
all'ombra di una Croce,
di non esser una rosa,
ma un semplice Uomo.
(A. Iacona)

Mistero

Non ti conosco
ancora
se non avvolta
in un dolce mistero.
Cantami i tuoi antichi segreti
come fossero nuovi continenti
da esplorare
o bianche mura
di altri tempi
dove adorare l'Anima del Mondo.
(A. Iacona)

SAC. VINCENZO LA ROSA

La Rosa Sac, Vincenzo, nato a Linguaglossa il 18.Maggio 1927,morto il 15 Novembre 2003 è stato parroco della Chiesa San Martino di Randazzo per molti anni. Questa bella poesia è stata scritta in occasione di una Mostra di Opere D'arte organizzata all'Associazione "Arte San Bartolomeo" nell'anno 1985. La chiesa di San Bartolomeo è affiancata all'antico monastero,uno dei tre della città, delle Monache Benedettine di Clausura. Le altre poesie ci sono state gentilmente date dai nipoti di padre La Rosa.

San Bartolomeo

Il tempo s'è fermato
su quella sacra soglia,
cui sterpaglie e spine
fan triste corona.
Ma tu disdegnosa stai,
bella chiesetta di San
Bartolomeo.
Arroccata sul vetusto colle
come scendendo il passo greve
del raro viandante,
che ,alla tua vista,
commiserando fa:
-"Peccato: come s'è ridotta!"
Quando la grande folla scende,
facendo ressa
attorno al Cristo Morto
del Venerdì Santo,
rimembra il tempo,
in cui risplendeva di luci
e profumava d'incenso e fiori
la chiesetta delle "Quarantore".
Ove piamente a frotte salivano
le nostre devote donne,
avvolte nel nero scialle,
ad adorare il "Signore Esposto",

fattosi Divinissimo Pane
per l'anime affrante.
E ti sovviene allora l'eco gioiosa
del soavissimo canto
di schiere senza numero di
vergini,
che dì e notte,
tra quelle sacre mura,
osannavano senza posa
al Cristo ,Divino Sposo.
Poi silenzio d'anni...
E oggi, presagio è il mio?
spalancate contemplo
le porte dell'antico tempio
e di opere ammiro il fervore.Vi
sarà una nuova vita?Una
preghiera nuova s'eleverà a
Dioda uomini di questa
generazione?Una lode echeggerà
ancoranella mia chiesetta di San
Bartolomeo?
Pasqua 7 Aprile 1985

Madre

Il tuo giorno finì
ma non si fece sera.
Sorse per te la luce nuova
che non tramonta mai.
L'ho vista balenare
negli occhi tuoi cerulei
spalancati d'incanto
verso l'infinito.
L'ultima tua parola
fu un grido di Preghiera:
e sei volata lassù
madre mia diletta.
13 Maggio 1983
(Sac. V. La Rosa)

Violette

Occhietti blu tra le morte foglie
ho visto brillare stamattina
nell'orto pigro e sornione
delle Suore Ancelle;
rattoppato qua e là
da pezze di fango
e toppe bianche di neve.
Umili violette,
per voi è primavera
che sempre si rinnova:
la mia se n'è andata
e più non tornerà
Marzo 1987
(Sac. V. La Rosa)

VINCENZO MANGANO (detto Tramontana)

Nasce l'11 marzo 1946 a Tremestieri Etneo, un paesino alle pendici dell'Etna, dove vive e lavora come artigiano stuccatore. Si diletta a scrivere poesie in vernacolo, traendo spunto dalle vicende che accadono nel paese nativo, dove abita e svolge la sua attività lavorativa. segnalazione alla XVI ediz. del premio nazionale di poesia “Natale” città di Tremestieri E. Partecipa alla rassegna poetica dedicata alla mamma, libro per le scuole, con “la mia vita”.

'A Vinnigna

A vinnignari comu all'autri, ju ci eva contentu, contentu
picchi cchiù ca n' travagghiu era divittimentu.

S'accuminciava u 27 settembri e mai prima,
e tannu si fineva quannu timminava nda tutti i vigni, a racina.

C'erunu tanti posti unni si puteva iri
ma erunu i capi chiumma ca nu facevano sapiri:
sti posti erunu na signura llina, ne Chianti e ni Mantia,
na signura Cuncittina, ni Paternò e a Santa Maria.

Ri racina incheumu i cuvecchi e era tuttu n'gran movimentu
appoi tutti in fila indiana, cantannu 'a puttaumu ndo prammentu.
Ddà c'erunu i pistaturi ca, dopu pistata e smunizzata,
a passaunu sutta ndo ricivitori pi staricci almenu 'na nuttata

lassannila a firmintari. Poi l'innumani matina
si passava l'aspa ndo scaccia, e u mustu scinneva nda tina.
Dopu ca s'appinneva a petra apprima di tutti,
s'insaccava u mustu ri na tina, pi mittilu nde 'utti.

M' arruoddu ca u mastro di conzu 'u 'nsaccava cuntannu ccu sta parodia:
“a nomu di Diu; e di Maria; San Giuseppi; 'ncumpagnia”
e appoi continuava cinco; sei; setti.. 'nfinu a sirici
non cunta; diciotto... “cuntuannu poi a cuntari pi comu si rici.

Poi ssi cosi timminaru , picchè tutti si misiru a chiantari giardini,
scipparu i vigni pi mettirici aranci lumii e mannarini.
Ora nda sti tirreni non c'è chhiù abbentu,
picchi anu scippatu i giardini ppì chiantari cimentu.

Ppì chissu vivemu vinu ri chiddu 'mbuttigghiatu
ca bono ppì quantu po' essiri, è sempri ammusturatu!
E pensu add'amicu ca vinneva vinu e mi rissi 'na matina:
arriorditi, o frati, ca u vinu si po' fari macari cca racina

Tremestieri Etneo 6 ottobre 2006 (V. Mangano)

Poccu u cani?

Sti animalisti, ca anu sempri di parrari
i facissi veniri ccà a passiarli!
Ccà, unni? Ndo me paisi, a Trimmisteri
ca non c'è unni putiri mettiri un peri.

Picchè cu passia i cani ca lassunu i totti
n'è macciaperi e avanti 'e potti
Ne leva nuddu, a patti cettuni.
Su cchiù tinti iddi de cani, i patruni.

Visti un cani di una, nda villa ca a stava facennu
e comu visti ca a lassau dda e si nni stava jennu
ci rissi: " signorina ci pare giusto fare accussi"
mi taliau nna facci, stucciu u mussu e mi rissi " si!"

Su ci rici cosa, a qualcunu ca co cani passia
T' arrispunni: " tu picchè non pensi ppì tia!"
ora capisciu picchè nda 'n putticatu visti scrittu na matina:
non è poccu u cani ma cu u potta ca catina!

Ma stai attentu quannu u cani tu potti a passegiu,
picchè su caca e na cogghi po' aviri ritti cosi peggju!

14 settembre 2009 (V. Mangano)



ANTONIO MANTINEO

Antonio Mantineo nacque il 24 Ottobre 1906, ha vissuto a S. Domenica Vittoria, è morto l'otto Novembre 2010 all'età di 104 anni, Scrisse la sua prima poesia a nove anni : "A Ciaramella ru nannu". Studiò fino alla quarta classe elementare, il che in quegli anni critici, era molto, acquisendo sufficienti elementi per poter esprimere il suo animo. Ha partecipato a numerosi Concorsi Letterari, ottenendo consensi e pubblicazioni. I figli ci hanno gentilmente dato il permesso di pubblicare le sue poesie.

N'avaru

C' era 'na vota n'avaru
chi pussiria tantu dinaru
si cci dumannavunu a limosina: -Non possu!
Facia muoriri un cani pu n'ossu.
Si un ia ppi si 'mpristari:- Spietta un mumentu,
però me dari u trentacinqu ppi centu!
Si ppi dumannari carcunu ja:- Cu mi diesi i sordi a mia?
Si giravanu ppi fari 'na festa
si fingia ccu dururi ri tiesta.
Stava vistutu ccu robi strazzati,
paria un dumannieru strati stati.
'Ndo specchii i sordi i tariava tanti voti
picchi si virievano du voti.
Finamenti s'ammalau
e o puntu ri morti rivau.
Ci dici a ra mughieri: -Pigghiami i dinari.
-Non viri chi si maratu, ch'evi chi n'a fari?
-Bellu dinaru miu, ti cuntava o lustru e ti tuccava o scuru
ora staju murennu, pigghiu e u sbatttu 'ndo muru.
Io vi cunsigghu, ri non essiri spricuna,
mancu tantu avari ri sgavitari i muzzicuna,

Canzuni ri sdegnu

Bella, si ti mannai ti fici onuri,
no apposta tu m'avievi a sdilligiari,
chi non si figghia ri carchi baruni,
mancu ri principessa naturali!
Si figghia ri un villanu zappaturi,
rumina terra cchiù peju ri mia.
Mustrami sti feura chi aviti
e tutti li dinari 'mpiegati.
Io sugnu riccu e vui nun lu sapiti,
la ma ricchezza evi l'abilitati.

Fu veru chi ti amai, non fu un gran fattu,
apposta l'avievi a mentiri 'nsuspettu
lu me cori cu tia non era un attu
e mancù t'amava ri geniu pirfettu!
Quannu viri a mia ti fai un ritrattu,
ppi specchiu ti lu metti a lu to lietu
quannu pensi a mia guardi u ritrattu,
ppi chiova ti ristai 'nta lu to piettu.
(A. Mantinea)

La vita è bella

Guardiamo il sole, la luna e le stelle
tutti diciamo quanto son belle!
Sentiamo gli uccelli col dolce cantare
sembrano l'organo che suona sull'altare.
A primavera sbocciano i fiori
e farfallette di tutti i colori;
le farfalle volano di qua e di là
la vita è bella in verità,
Viene l'estate, ch'è bella l'aurora
vedere i campi che la spiga indora;
i contadini le vanno a tagliare
per fare il pane e potere mangiare.

L'autunno coi bei grappoli d'oro,
i vendemmiatori che cantano in coro.
Viene l'inverno e porta la neve
ci divertiamo e il vino si beve.
Quando una coppia si fida
la vita è bella e piena di speranza:
poi si sposano col candido velo
sembrano angeli venuti dal cielo.
Poi si invecchia, imbiancano i capelli
la vita è bella pure per quelli.
I nipotini girano intorno
la vita è bella di notte e di giorno.
C'è tanta frutta con bello sapore
tutto è creato da nostro Signore.
La vita è bella, rallegra il cuore,
tutto intorno sprizza d'amore.
Un saluto di vero cuore
(A. Mantinea)

GIOVANNI ALFREDO MINORE

Giovanni Alfredo Minore ,nato a Randazzo il 26-6-1935,morto il 27-11-2007. Artigiano ed imprenditore. Quando andò in pensione rielaborò i ricordi della sua giovinezza.

La moglie Caterina Petrullo, ha gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare i suoi scritti che sono stati presentati nella nostra Rassegna nelle edizioni del 2007-2008-2009.

Il Barbiere degli anni Quaranta.

Penso sia apprezzabile ricordarsi del lavoro che effettuava il barbiere negli anni '40 del secolo scorso.,Questo artigiano, che con orgoglio si autodefiniva un “Artigiano del pelo”, in quegli anni lavorava con clienti che di comune accordo, per i servizi da compiere per l'intero anno, era pagato alla fine con delle quantità di grano, olio o altri prodotti alimentari per il motivo che gran parte di loro, essendo in maggioranza dei contadini, venivano anch'essi pagati quando lavoravano, con prodotti della terra. Avveniva inoltre che durante le ore pomeridiane, considerando che raramente la gente si recava dal barbiere, occupasse parte del suo tempo eseguendo altri lavori per, e onde sopperire alla mancanza di esse, era logico possederne una discreta quantità. Qualcuno alternava, nei momenti liberi, il lavoro di barbiere con quello del calzolaio, eseguendo esclusivamente solo riparazioni; altri erano ottimi suonatori di strumenti a corda, così nei momenti liberi, suonavano e cantavano delle canzonette coinvolgendo i clienti presenti e richiamando l'attenzione della gente che passava per la strada ,con la speranza che qualcuno si fermasse per farsi la barba o tagliarsi i capelli. Inoltre, quanti svolgevano questi servizi presso le abitazioni dei propri clienti, spesso erano incaricati a svolgere il compito di “ambasciatore”, dando notizie delle richieste che gli provenivano per fare fidanzare le loro figlie. Questo era un incarico di un'importanza particolare perché, se andava a buon fine, oltre ad acquisire i familiari come clienti, il giorno del matrimonio svolgeva il ruolo di cerimoniere, ma se non riusciva a realizzare il fidanzamento perdeva il cliente che aveva fatto la richiesta, giacché lo stesso cercava il buon esito incaricando altri barbieri.

Ma il ricordo più vivo, poiché l'ho vissuto personalmente resta sempre il giorno in cui dovetti farmi estrarre un dente. In quegli anni mancava in paese un medico dentista, quindi dovetti rivolgermi al barbiere che faceva le funzioni del dentista. arrotondare il proprio guadagno, lavori molto impegnativi come in seguito descritti. C'era chi eseguiva lavori da infermiere spostandosi con la bicicletta, veicolo che solo in pochi allora possedevano, per poter raggiungere velocemente le abitazioni del proprio cliente per fare o delle iniezioni, oppure un salasso a quelle persone che soffrivano di pressione sanguigna alta.

Il salasso era fatto con un'incisione causata da un attrezzo di ferro , costruito apposta da esperti fabbri ,attrezzo che avendo incorporata una piccola lama bloccata da una molla, si bloccava dopo averla appoggiata sulla vena del paziente e per la velocità data dalla molla praticava un taglio della vena, dal quale fuoriusciva sangue per una quantità che, a proprio giudizio, riequilibrava la pressione sanguigna. Altri lo eseguivano appoggiando sulla vena delle mignatte o sanguisughe che erano prese con molta attenzione, per evitare che succhiassero il proprio sangue, queste si appoggiavano sulla vena, facendo attenzione di non farle eccedere nel succhiare troppo, altrimenti morivano e per questo inconveniente Questi aveva il salone in una viuzza nel quartiere popolare del paese, ho ancora nitida nella mia mente l'immagine di quella stanzetta, la cui superficie non era superiore ai cinque mq . dove sistemata al centro di fronte ad uno specchio, c'era una sedia di legno che era stata modificata per poter essere usata dai barbieri, con accanto altre sedie normali ed all'entrata proprio sulla sinistra della stanza una sedia più piccola delle altre era appoggiata al muro, questa aveva le gambe accorciate in modo da stare seduti più bassi che su una sedia normale .

Costretto dal dolore insopportabile, sono andato nel locale del suddetto barbiere-dentista, chiedendogli di estrarmi il dente. Accettò volentieri , mettendoci d'accordo sul costo e rivolgendomi frasi scherzose, per non farmi pensare alle conseguenze del dopo estrazione, mi fece sedere sulla sedia piccola, avvicinò un tavolino dove vi era posato un bicchiere con del vino rosso, questo sarebbe stato il liquido disinfettante dopo l'estrazione.

Non potete immaginare il dolore che ho provato, tanto che al solo ricordo rabbrivisco ancora.

Fortunatamente non ho avuto nessuna complicazione, ma è logico che oltre alla normale paura

dopo un'avventura di questo genere, quando in seguito negli anni dovevo estrarre una mola, la paura fosse più del normale, anche se nei tempi moderni abbiamo dei bravi dentisti che prendono tutte le precauzioni del caso.

Questo è stato scritto affinché chi ha vissuto questi momenti non li dimentichi e per farli conoscere a chi non li ha vissuti.

(G. A. Minore)

ALFIO PAPA

Poeta dialettale contadino, nato a Castiglione il 10/5/1883. morto il 10/5/1958, all'età di 75 anni. Amava comporre le sue poesie, riferendosi spesso a fatti realmente accaduti o a personaggi conosciuti, amava raccontare ed inventare barzellette, riusciva a fare Cabaret e a portare allegria nelle case durante gli oscuri periodi di guerra e carestia (anni quaranta). Alcune composizioni erano delle vere e proprie operette teatrali che all'epoca si recitavano nelle piazze specie durante le feste di Carnevale, come “I Mesi dell'Anno”. E' doveroso ringraziare il nipote Sig. Alfio Papa che ci ha fornito il materiale da pubblicare. Ha partecipato alla nostra Rassegna nel 2008.

U Sonnu..... (Il sogno di due innamorati)

Sta notti un bellu sunnu mi 'nzunna
un sonnu ri na vera bizzarria,
comu fussi ca era curcatu
mussu cu mussu propriu cu tia.

Tu mi dicevi “Bellu amuri ,sciatu,
sciatuzzu ri stu piettu ,anima mia”,
Bella cu sti labruzzi 'nzzucarati
tu mi vasavi e io vasava a tia.

Bella comu 'na viola

(dedicata ad una ragazza povera e bella ,anno 1921)

La viola c'a 'nda macchia sta ammucciata
cu non la viri ni senti l'uduri ,
evi di tutti circata e stimata
comu unu ri li megghiu sciuri.

Accussì Vui figghiuza siti stimata
e fortunata pi lu Vostru amuri ,
si stati bella intra e arritirata
sarà di Dio u Vostru timuri.

La fimmina ri 'na vota

(La donna di una volta)

Oh... tempi biniditti ri 'na vota
quannu lu fimmina era assai stimata,

si , Illa passava e c'era genti a rota
calava l'occhi so', tutta affruntata,

ma si puteva cangiava 'strata
'vanzava lu passu cota ,cota
'pi non essiri ri l'omini vardata.

Ora li tempi su' assai cangiati
la fimmina la trovi 'strati 'strati,
non trovi chiù 'na fimmina assinnata
com'erunu li fimmini ri na' vota.

SALVATORE RIZZERI

nasce a Randazzo l'11 Settembre 1954. Nel '73 consegue Diploma di Ragioniere e Perito Comm.le col massimo dei voti. A 18 anni viene assunto dall'Istituto di Credito per il quale ha lavorato per molti anni ed in seguito è stato funzionario del Banco di Sicilia, ma il suo vero amore e la sua passione hanno un nome ben preciso: Randazzo, curando la ricerca documentale e storica, e scrivendo molte opere. Parte del suo tempo lo dedica alla Poesia. Eccone alcuni esempi:

4 Ottobre 2010 – S. Francesco d'Assisi

Franciscuzzu munachiellu

si lu Santu puviriellu,
ni 'nznigasti tu a prigari
li ricchizzi a rinunciari.

Ri sta terra si u patruni
senza aviri tu i dinari;
ti la diedi lu Signori,
sulu tu la po' salvarì.

Parri a tutta la natura
ch'incantata sta a scutari,
binidici a sta criatura
senza cui non si po' stari.

Binidici a li famigghi,
patri, matri cu li figghi.
Prega pi li sofferenti,
sulu tu li fai cuntenti.

Si lu puoi prega pi mia,
n'ta sta Santa to jurnata,
ti dumannu a curtisia,
esaudisci a me pinzata.

Fruttu Di ...Vinu

Lu Signuri ch'è assai putenti
pi premiari a li cchiu ... Santi,
di la terra, tra li pianti,
ni donau la cchiù 'mpurtanti.

Ci dà un fruttu riccu assai
chi ni fa scurdari i guai.

Lu fa biancu lu fa russu
è priziusu e di gran lussu.

Lu so succu è salutari
l'ottenimmu ccu pistari;
dopu la firmintazioni
lu facimmu ripusari.

Si riposa e si travasa
'ntra li tini e 'nta li vasa;
finalmente pi Natari
lu putimmo tracannari.

UN GRAN SIGNURI

Un omu ch'evi certu eccezzionali,
lu scorsu autunnu eppi a canuscìri.
E' na pirsuna onesta e di gran cori,
ca fa piaceri sulu a lu parrari.

Lu visu spargi sempri gran caluri,
cu lu sorrisu scaccia ogni duluri.
Quannu l'incontri ti rallegra u cori,
forsi ci lu mannau lu Gran Signuri.

La so bontà è cchiu grandi di lu mari,
s'industria e penza puru a cù sta mali.
Li so pinzati sunu origginali,
ca non c'è paraguni a lu sò fari.

Si qualchi pena puru appa patiri,
non è pirsuna ca lu fa capiri;
l'arti e la puesia sù lu so amuri,
chistu è lu Ponti pi li so ideali.

SANGANI VINCENZO

Nato a Randazzo nel 1929; fin da giovane, sia nel lavoro che nelle occasioni di divertimento, si improvvisava rimatore, intrattenendo colleghi, amici e parenti. Tiene il suo bagaglio di versi tutto nella sua mente, rimaneggiandolo continuamente. Nelle occasioni di Recite ha dimostrato doti di bravo attore ed è stato protagonista negli anni trenta del pezzo teatrale: "Storia ri Mastru Linticchiu". Ha partecipato a tutte le precedenti edizioni della Rassegna.

A Storia ri Mastru Linticchiu

Mastru Linticchiu era un scarparellu bravu 'ndo so lavoru, assai furbu e intelligenti. Un jornu u Signuri passau ri là e si firmau 'nda so' buttiga. Mastru Linticchiu no u canuscìu chi era u Signuri, invece so' mughieri u canuscìu. Quannu u Signuri si nni ju, so mughieri cci dissi a Mastru Linticchiu: -Picchi non cci dumannasti A Grazia ri l'Anima?

Illu cci rispunnìu: -Ora virimu. Mastru Linticchiu va curriau a ro Signuri e quannu u jungiu, invece ri dumannarici A Grazia ri l'Anima, cci dumannau un desideriu: chi chiuque s'avissa a sittari 'ndo so furrizzu non s'avia putiri arzari si non prima cci u dicia Illu.

U Signuri, ch'evi sempri ranni e generusu, cci cungiriu sta Grazia.

Quannu turnau 'ncasa, so mughieri cci spjau si cci avia dumannatu A Grazia ri l'Anima, e Mastru Linticchiu cci rispunnìu ri no. So' mughieri arrabiata u torna a mannau unni u Signuri. Quannu Mastru Linticchiu turnau a jungiri u Signuri, invece ri dumannarici A Grazia ri l'Anima, cci dumannau nauntru desideriu: chi ccu chianava chianava supra u so ficaru, non avia putiri cchiù scenniri si non cci u dicia Illu. U Signuri cci cunciriu stautra grazia. Turnau 'nda so' buttiga, e so' mughieri cci spiau si finalmente cci avia a dumannatu a ro Signuri A Grazia ri l'Anima. Mastru Linticchiu ci rispunnìu ri no, e ci spiegau i disideri chi ci avia dumannatu a ro Signuri. Dopu tanti anni rivau a Morti e Mastru Linticchiu si ricordau ra prima Grazia chi c'avia cuncirutu u Signuri, cci dissi ara Morti mi si sittava 'ndo furrizzu, intantu chi Illu si preparava. Quannu cci parsì a Illu, cci dissi a ra Morti chi era pruntu ppi si nni jri, ma a Morti non si potti arzari ri supra u furrizzu. Ppi si putiri arzari Mastru Linticchiu cci dissi chi armenu cci avia a cuncieriri nontri dieci anni ri vita; a Morti ppi si libirari ri l'incantesimu cci cungiriu, Passonu sti dieci anni e a Morti si torna a prisintau. Mastru Linticchiu si ricordau ra secunna Grazia chi u Signuri ci avia cuncirutu, cci dissi ara Morti ri cchianari Illa, supra u ficaru, ppi si mangiari armenu l'ulti du' fica. A Morti cchianau supra u ficaru e non potti cchiù scenniri. Allora Mastru Linticchiu cci dumannau i so' disideri, chi ppi a fari scinniri ri supra u ficaru a Morti cci avia a cuncieriri du' cosi: nauntri dieci anni ri vita e A Grazia ri l'Anima. E fu accussi chi Mastru Linticchiu appi a Grazia ri l'Anima e nauntri vint'anni ri vita.

ELIANA SCI

Nasce nel 1979 a Bronte (Ct), ma vive sin dai primissimi anni della sua vita a Randazzo. Frequenta l'Istituto Magistrale e continuerà con passione il suo percorso di conoscenza alla Facoltà di Scienze Della Formazione di Catania, in cui si laureerà, elaborando una tesi sul mondo delle donne, evidenziandone cambiamenti, similitudini e differenze tra ieri e oggi, attenzionando figure spesso “oscurate” (ma di estremo interesse umano e filosofico) dall'atavico misoginismo che ne tramanda una visione falsata.

E' importante notare come i suoi studi, l'abbiano portata ad avvicinarsi al mondo dell'arte, in particolar modo all' ambito fotografico e poetico. In continua crescita ed evoluzione è il suo cammino, verso una maggiore esperienza e competenza dell'affascinante mondo del sapere.

Blandizie

Lusinghe meschine, sguardi rapiti,
fraudolente ammirazioni.

Accumuli di lemmi, accatastati nella mente,
fortezze di chiacchiere bandite ad arte.

Truffatrici espressioni verbali,
affluenti in piena di tinteggiate scempiaggini.

Da presenza ad ombra nella mia vita,
da menzogne deliziose a realtà crudele.

Copro il volto di rabbia e tenerezza,
amore e avversione, gioia e affanno.

Afferro attimi di inganni e blandizie,
rigo subito dopo verità sconcertanti.

Ripiegata su me stessa,
affondo le mani nella nuda terra.

Ingoio polvere e acqua, linfa e nutrimento,
vigore e ispirazione, fervore e grazia.

Rivelo un primordiale istinto,

..lentamente..così come, senza fretta,

la menzogna manifestata ha divorato le mie viscere.

Si dissolve a tratti l'ancestrale virulenza,

diffondendosi a piccole dosi,

diramandosi senza tregua.

Ottenebrata dalla velenosità dei sentimenti
e oscurata dalla mordace sofferenza,
non trovo conforto neanche nell'amore.

Proprio lui, accecato da questo ardore,
partorì la menzogna, generò fandonie,
elargendo speranze e illusioni,
abbagli luminosi e folgoranti attese!

Affondo nuovamente le mani nella terra
e ne vengo inghiottita.

Trangugiata e intorpidita, mi ritrovo
nel nulla più profondo.

Scossa dall'infamia umana,
ma temprata dalla saggezza,
non temo più neanche il gelo della morte.

Al mio fianco..

Volgo lo sguardo, accovacciata contro me stessa, sulla porpora parete.

Indugio, mi arresto.

Trattengo un deflagrante ardore, ormai misconosciuto.

Attimi di sussulto..trasalimento..tremite impetuoso.

Un respiro colgo al mio fianco.

E' l'alito del cinismo, mostruosa impassibilità terrificante,

abbandono nell'oblio, atroce inettitudine.

Blocco a stento la mia potenza.

Frenesia frenata, foga negata, veemenza contestata!

Ah, quale vendetta è mai questa! Castigo di colui che più mi ama?!

Imperturbabilità radicata, condanna eterna!

Puntellata da una energia indicibile,

evito di infangare le mani di color rosso vermiglio,

e ponendomi supina,

dischiudo gli occhi, quasi stessi per morire..

quasi stessi per spegnermi..

La foga, i sussulti, la passione,

orrendamente sfociano in brutalità e tormento,

crudeltà segrete e ferocia spietata.

Sbarro gli occhi, rigettando asperità e durezza,

scabrosi pensieri e traviati concetti.

Inorridita, accarezzo il mio cuore.

Ascoltandone il ritmo,

cedo il passo al silenzio,

e la quiete giunge inaspettatamente..

così profonda.. così intima.. così fuggevole.

(Elia Sci)

SGROI CONCETTA

Nata a Randazzo, laureata in filosofia, insegna lettere alle scuole medie, scrive poesie per diletto; è la quarta volta che partecipa alla nostra rassegna di poesia.

Comu facievi o mamma!

Comu facievi, o mamma
A passaricc' 'i supra
A scurdariti tutt' 'i cosi
Quannu a baracca era spasciata
Ppi sordi, ppi maratia o ppi contrasti vari
Parori suverchiu chi sunu cutillati
Cristiani tinti, ci nn'evi tanti
e nullu si po guardari.
Tu sempri erivi tranquilla e cuntenta
Ri lli fissarii chi facievimu ppi tia,
ti bastavunu
Ti piacìa tuttu non ti lamentavi.
Autru non dumannavi e davi, davi,
E nautri erimu sempri a circari
pisci ppi lanterni
Tu ni rinnievi centu milli chio 'ssai.
Tu nni mintievi sempri supra u cantaranu
E guai a ccu si pirmsittia ri diri: "Piu"
I to figgi erunu i miegghiu figghi,
i chiu' rispittusi Ru munnu.
Mamma s' un iornu ni tonna virimmu
Ti vogghiu dumannari scusa ppi tuttu chillu
Chi vurennu o non vurennu io ti fici
Oggi pozzu suru prigari u Signuri
Chi ti porta l'arma 'n pararisu
Tu miritasti o mamma, a vuogghia si tu miritasti!
Randazzo, 14-11-2010

Una Messa allo Sciarone

Oh. La bellezza di un verde di quercia
In un maggio odoroso di fior di ginestra
Quel malizioso sole del tramonto
Tra le foglie i suoi raggi fa guizzare
Dir ch'era bello non dice nulla
Ch'era da sogno forse rende l'idea
Sì, eran quelle querce rigogliose
Rischiarati dal sole qua e là: che bello!
Momento magico dell' occhio che segue,
che si posa giù, sopra quel manto
d'erbe di fiori e d'un sentiero
che ammiccante t'invaglia ad andar su.
Ma ci sarà mai bello ancor più bello?
E sì, che c'è quello che segue la vista
È l'attimo in cui dall'altare a me viene
Cristo Gesù, in quello splendore di vista
La pace dentro e fuori di me
Randazzo, 14-05-2010

INSEGUIMENTO DEL SOLE

E se ne va correndo,
ci regala un sorriso e va verso ponente
e a te sembra che lì, mondi lucenti e belli
come allettanti promesse ti invitino
ad inseguire il sole e la sua luce
e allora inseguiamolo pure questo sole!
Mi ricordo che un tempo insieme a voi, cari figlioli miei,
spesso da noi inseguito fu questo sole.
Con la macchina in corsa tu dicevi-Forza, inseguiamolo,
di corsa che ci scappa,forza, corriamo!-
e ingenui i bimbi correvano con la fantasia più che con le ruote
ed io con loro ero felice, stavo inseguendo il sole
e l'amore era lì che ci legava con le sue catene.
Caro tempo passato,io ti spingevo allora in cerca del di più
Non lo capivo no, che tutta là stava la mia felicità
Oggi svanita ormai, triste vaneggio d'un animo poeta.
25-02-2010 (C. Sgrai)

SGRDI MARIA

Nata a Randazzo nel 1960, si è diplomata all'I.T.C. e lavora nel settore della ristorazione. Si dedica alla poesia per hobby; ha vinto diversi premi letterari e diritti alle pubblicazioni con poesie in lingua italiana e in dialetto randazzese. Tema preferito è la sua Terra che esprime con profonda sensibilità e spontaneità. Le poesie degli anni scorsi furono pubblicate nelle “Rassegne di poesia in dialetto Galloitalico” di Sperlinga

‘U natari

Ancora mi pari ri sintiriru
‘u sciauru ru carbu’ri ‘ntra conca...
tutta ‘a famigghia sittata attornu ‘u cunchieri...
‘u friddu nni tignia tutti ‘ncugnati.
‘Nto’ anguru ra stanza
c’era armatu ‘nna speci ri artari
cu sparaciu sarvaggiu, aranci e mannarini,
sutta, c’era ‘nna grutta fatta ri lippu
e ramitti ri bammusciti e vischiu.
Intra sta grutta... ‘nna luci chi a mara pe’ña
si viria ‘nna Maronna ‘nginucchiata...
a latu San Giuseppi puvuriellu,
chi spittava a nascita ru Bammi’ellu.
C’era quarcosa ‘nta l’aria
chi ni pigghiava ‘nfunnu ru cuori!
‘Nna cuntintizza partitorari
chi a parori non si rriava a cuntari...
Dopu chi si cantava ‘a nuve’ña
e picirilli nni dava’u... du fica sicchi,
du nuci o du castagni ‘nturrati...
passura ‘mpinnuta ‘nte travi ‘ncannati...
chistu era ‘u nostru pa’nettoni, ‘u nostru pandoru...
E cu pigghiava quarchi pezzu
ri centu liri era ‘u cchù fortunatu!

Ma ‘ndannu figghia mia
‘u Natari era sintutu...
Illu ogni annu evi sempri
‘u stissu...
forsi simmu i genti
chi simmu cangiati!

Emozioni e profumi

Un vento s'alza nell'aria ottobrina
Intenso sale l'odore del mosto
Appena messo nella tina,
quasi volesse sprigionare la natura
che in sé racchiude.
Ti vedo terra mia per la vendemmia
C'è aria di festa in tutta la campagna,
sento canti della mia gente vibrar,
vedo ceste e panieri d'ogni sorta
piene di uva pronta da pigiar.
Ancor ti guardo nettare divino
e attraverso te vedo il fuoco del mio vulcano.
Tu, tradizione, profumi,
tu cultura antica
che quasi non c'è più,
donami l'ebbrezza,
per ricordare il tempo che fu,
donami il coraggio per la mia gente
che certo merita di più.
Prendo il bicchiere,
e lentamente io ti butto giù
e nulla al mondo,
nulla esiste più.
(M. Sgrai)

L'innesto

O vino del frutto tuo divino
sento l'odor,
nel rosso tuo di fuoco c'è amor
per quella terra che tanto mio padre
amò,
i suoi passi lenti nella vigna mi
sembra di riudir
ove le prime gemme va a mirar
al più recente innesto si ferma
un poco ad indugiar,
nella sua bocca poche le parole
ma meglio occhi suoi una gran felicità.
“Il frutto suo un vin darà di qualità”.
Ora ti bevo ricordando,
quanto è stato grande,
il suo lavoro e la sua semplicità.
(M. Sgrai)

SGROI VALENTINA

Nata a Bronte il 21 aprile 1987; ha studiato all'istituto Agrario di Randazzo. Da cinque anni scrive poesie; da poco ha iniziato a scrivere nel dialetto del suo paese.

Arrivederci angelo

Non è facile parlare
quando è il dolore il dolore immenso
a prendere il sopravvento
dolore che...
Salta d' improvviso addosso a noi
che blocca tutto
anche il mondo intorno crolla
non gira più
Non si ha forza per guardare avanti
pensando al domani che verrà
tutto è spento
Con un dolore così
non si vive si sopravvive
e non è facile
E' troppo forte
niente e nessuno potrà mai portarlo via
C' è chi dice che...
Bisogna farsene una ragione
che ognuno ha il suo destino
ma il tuo non può essere stato questo
Ancora non ci credo
non voglio crederci
non saresti dovuto essere tu
su quella strada Assassina
non riesco a darmi pace
vorrei solo pensare che...
Sia stato un brutto sogno
un terribile incubo

che non si ripeterà mai più'
ma è tutto vero
Quel tragico incidente
si prese spietatamente i tuoi 21 anni
portando con sé
quel sorriso che sempre avevi e
a tutti donavi
Parole cadono
non sanno di niente
in gola resta
l' amaro sapore della Disperazione
Non serve una Poesia
se pur fatta di rabbia
verso un destino sempre più' meschino,
fatta di lacrime e dolore,
ma è il cuore bagnato dal pianto
a scrivere queste parole
Un sincero messaggio per te
che adesso Angelo sei
e guardi da lassù
Detesto gli Addii'
per questo dirò
Arrivederci
Ti prego continua a sorridere
anche da lassu'
ARRIVEDERCI EZIO!!!!

La distanza che non c' è'

Tra due AMICI come noi
distanza non c' è
l' ho sempre creduto anche quando
per me pareva nient' altro che
UN' IDEA LONTANA ANNI LUCE
UN MIRAGGIO
Poi tu ti accorgesti di me tu che...
Nei periodi miei di smarrimento
in quei giorni amari
non hai voltato le spalle mai
ci sei sempre stato
pronto a correre se qualcosa non andava
ad ASCOLTARE
BATTERTI SE BISOGNO C' ERA
SENZA MAI DIRE NO
Ci sei sempre stato
ci sei ancora ora so che se
UN VERO AMICO C' E'
E' PER SEMPRE
non è mai distante
PROPRIO COME TE ANDREA
che...Cedimenti non ha mai
non dice mai un
NON HO TEMPO VADO DI FRETTA
Sei chi TRADIRE,
FERIRE NON SA'
lo non dimentico
porto tutto nel cuore
Il modo piu' bello per dire
a te che amico vero
GRAZIE è scriverlo
e scriverlo col cuore
Cantando versi che sempre resteranno
Ti ricordano sempre che sei
Proprio UN VERO AMICO
Ricorderai che
TI VOGLIO BENE (V. Sgrai)

Piovono

Come fiocchi di neve
Scaldati dal cuore
Piovono delicate e lente
Parole dolci come miele
Cadono piano
Finendo sopra un foglio
Io...vado avanti
Con l'aria sognante,
guardo il mondo mio che vive di te.
Negli occhi miei
Un mare fatto d'immortale speranza
Di incontrare ancora magari per caso i tuoi.
Prima di te vuoto in me,
una vita vera non avevo,
mi limitavo ad un'inutile esistenza.
Insieme a te, v o imparato a volare alto
con te volo anche stando a terra
ho conosciuto l'AMORE
ho imparato a vivere
sentendomi VIVA
CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO
Non è solo un modo di dire,
ma una candida, pur verità
ora lo so, per qualche strana ragione.
Il più bello è toccato a me,
questa vita raramente
dona qualcosa di speciale,
ma a volte sa sorprendere
e quando lo fa
non puoi sprecarlo,
devi viverla.
A me ha dato te
Non voglio sprecarti
Voglio viverti
Voglio vivere
Questa nostra favola
E VIVERLA PASSO DOPO PASSO. (V. Sgrai)

SINDONI DANIELE

Nato a Randazzo nel 1958 è commerciante, rappresentante della categoria e organizzatore della Mostra Mercato del Ferragosto randazzese, scrive poesie in italiano e in dialetto. Ha partecipato a tutte le edizioni della “Rassegna”

Sciroccu sicilianu

cuntari sapennu cu tempu non lassa lu minimu scampu,
tingennusi supra la corda,tintannu u solitu lampu,
campari evi sempri n'imprisa,pa zolla ri fracida terra,
r'impignu mi misi a cantari sapennu chi tantu nun cangia.
Stù surcu è statu violatu,ri berberi,franchi e rabbini,
chi nenti hannu lassatu,pi niesciri fuora ri guai.
Cu tanti virvuogna ndo sciancu si mostra cu l'occhi sbannati,
si perdi ndo cieru e ndo mari,cu ranni muntagni nbiancati.

TIRRAZZA,GIARDINU RU MUNNU,CU SCIURA,SCIROCCU E CARRUBBI
MARCHIATA RI OMMINI I FANCU CHI FIGIRU MARI A STATERRA,

Trinacria lu sognu ri statu,pagasti cu sangu viulentu,
strazzatu ri raffrica i mitra vicinu li porti i RANNAZZU.
Nun era distinu Cariddi ri Scidda staccarissi n'parmu
chi ora lu punti sugnatu ncatina stù sulì nall'umbra.
Chi povira arca c'avemu struzzata ri cinnira i ligna,
cu focu chi sciuscita nda canna,c'ammazza cu purviri e lingua.

LUIGINA TILLENNI

Insegnante in pensione, di natali oricensi, ha prestato servizio nella scuola elementare per 40 anni. Sin da ragazza ha sempre coltivato con dedizione e passione, l'amore per la poesia. Osservatrice attenta del mondo che la circonda, i suoi versi si ispirano alla bellezza del Creato, alla natura, agli affetti, alla vita e ai suoi valori.

L'autrice definisce la poesia “voce dell'anima” perché capace di esprimere i pensieri, i sentimenti e le emozioni più profonde. Ha partecipato a vari concorsi e rassegne di poesie in italiano e in dialetto siciliano, ottenendo diversi riconoscimenti. Al concorso regionale di poesia siciliana dialettale religiosa si è classificata al primo posto.

A Gesù Bambinu

Grazie o Bambinu Divinu
pirchè ogni annu ni veni vicinu
e pi stu Natali ascuta sta prighera spiciali:
ti pregu cu cori 'nta la manu,
talia stu munnu stranu.
Affaccia 'nta l'immensu celu
e ti nna adduni chi chiddu chi dicu ieni veru.
L'omini tutti cosi scunvulgeru,
puri la natura distruggeru.
Infilici, nu munnu senza Diu vonnu invintari
e 'nta lu piccatu gravi vonnu navigari.
Ma a barca di la viulenza,
da superbia e da priputenza
li porta a lu funnu di lu mari.
Sulu tu li po salvarli.
Si ficiru liggi contru la natura
e contru ogni innucenti criatura.
S'invintaru u matrimoniu di ogni geniri
e supra l'eutanasia
scriveru puru na puisia.
'Nta la famigghia c'è nu parapigghia,
nun c'è cchiu ordini, nun c'è cchiu timuri,

nun c'è cchiu fidi e mancu amuri.
Nun c'è cchiu paci supra sta terra,
ma c'è na cuntinua guerra.
C'è tanta confusioni,
oh Bambinu diletto
prega tu pi stu munnu imperfettu.
Ti pregu cu lu cori affrantu
E l'occhi chini di chiantu,
guarda tuttu chiddu chi succedi ca,
salva stu munnu cu la to bontà.
Accetta sta prighiera mia
commu si fussi un cantu, un innu, na puisia
e 'nta sta cittadi e pedi di Muncibbeddu
cantamu tutti viva, viva lu Bambineddu.

INDICE AUTORI (in ordine alfabetico)

1) Matteo Anatrella	Pag. 6
2) Santo Anzalone	" 8
3) Leonardo Barone.....	" 11
4) Gaetano Bellia	" 13
5) Santo Bonaventura	" 15
6) Giuseppe Caggegi	" 16
7) Gaetano Camarda	" 18
8) Salvatore Caruso	" 19
9) Maria Crimi	" 20
10) Concetta Confalone	" 26
11) M. Cristina Di Benedetto	" 28
12) Maria Di Francesco	" 30
13) Luigi Falanga	" 31
14) Vincenzo Falanghella	" 32
15) Daria Fiorito	" 33
16) Salvo Grasso	" 34
17) Gianluca Greco	" 36
18) Vera Guidotto	" 38
19) Rosanna Gulino	" 41
20) Antonio Iacona	" 43
21) Sac. Vincenzo La Rosa	" 45
22) Vincenzo Mangano	" 47
23) Antonio Mantineo	" 49
24) G. Alfredo Minore	" 51
25) Alfio Papa	" 53
26) Salvatore Rizzeri	" 54
27) Vincenzo Sangani	" 55
28) Eliana Sci	" 56
29) Concetta Sgroi	" 58
30) Maria Sgroi	" 60
31) Valentina Sgroi	" 62
32) Daniele Sindoni	" 64
33) Luigina Tilenni	" 65